



Domenica 6 agosto 2006 • Numero 31 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 4

**Terra Santa,
le testimonianze**

a pagina 5

**Astrofisica,
caccia ai GRB**

a pagina 7

**«Tre giorni»:
il programma**

versetti petroniani

**Quando fa caldo
anche il teologo suda**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Che caldo! -Lo so che fa caldo. Accidenti... E viva l'inverno! -Va bene, ma intanto fa caldo. -Beh, visto che contro un fatto non si può disputare, almeno cerchiamo di farcene una ragione. Anche il caldo è un'opera che loda il suo Signore (Sal 144). E poi la lode divina è una forma di coinvolgimento: ti porta a gustare anche ciò che subito rigetteresti. Senti i tre fanciulli nella fornace ardente: Benedite freddo e caldo il Signore (Dn 3,67). Allora io la penso così. Il caldo ha fatto diventare la città un chiostro. Ti sei accorto del silenzio? Ci si accorge anche delle vere dimensioni degli edifici, delle vie. Vien voglia di contemplare anche per le strade: sono vuote eppure piene di pensieri e di intuizioni. Si capisce che cosa vuol dire che una città deve essere a misura d'uomo: se non ci fossi io a guardarla sarebbe niente. -Sì, bello, ma il sudore dove lo metti? -Anche questo dipende da come lo guardi. E' fastidioso, ma fa brillare la pelle come l'olio degli atleti. Non dire: Che caldo! Tanto non passa. Ma immaginati un paziente atleta di Dio e guardandoti le braccia ripeti col salmista: Tu mi doni la forza di un bufalo, mi cospargi di olio splendente (Sal 91,11).


**Mengoli (Caritas):
«Non solo clemenza»**

La clemenza da sola non basta: ci vuole solidarietà concreta. Questa, in sintesi, l'opinione del direttore della Caritas Paolo Mengoli sul provvedimento d'indulto emesso dal Parlamento. Il fatto che questo gesto fosse stato tante volte auspicato da Giovanni Paolo II non basta per considerare pienamente adempiuti i desideri espressi dal Pontefice: «Giovanni Paolo II, nel ricordare l'importanza di dare un'altra possibilità alle persone che si trovano in una condizione di isolamento dalla società, richiamava due fattori indispensabili di cui tenere conto: la sicurezza dei cittadini e la necessità di recuperare le persone scarcerate», sottolinea Mengoli. «Così com'è», prosegue, «il provvedimento manca di una stampella fondamentale, riassumibile nella regola d'oro «Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te»: a chi esce dal carcere bisognava dare un aiuto economico o anche un lavoro». Invece, la legge non prevede nulla di tutto questo: e dopo la scarcerazione, molti ex-detenuti beneficiati dall'indulto rischiano di ritrovarsi per strada. Per alcuni di loro ci penserà la famiglia: ma che avverrà degli altri, specialmente quelli che non sono originari di Bologna? In molti casi, avranno bisogno anche dei soldi per comprarsi un biglietto ferroviario che consenta loro di tornare a casa. I cittadini non comunitari, poi, si ritroveranno con un foglio di via e nella stragrande maggioranza dei casi diventeranno clandestini», è la previsione di Mengoli. Quale situazione dovranno perciò affrontare gli enti assistenziali come la Caritas e le realtà ad essa collegate? «Dovremo fronteggiare una vera e propria ondata d'urto: in un periodo altrettanto infausto come quello estivo, con la città semivuota, ci saranno centinaia di persone in più a rivolgersi a noi. Ci stiamo già attivando: metteremo certamente in tavola qualche pasto in più, nella convinzione che sono spesso i piccoli gesti a fare la differenza. I "grandi" gesti, come questo indulto, impressionano ma sono spesso difficili da gestire». (S.A.)

Indulto, era già tutto previsto

**Tra gioia e preoccupazione
Parla monsignor Nicolini**

DI STEFANO ANDRINI

«Gioia in un primo momento, ma poi tanta preoccupazione per il futuro»: così monsignor Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la carità e parroco a Sant'Antonio a la Dozza, sintetizza la reazione dei detenuti all'approvazione dell'indulto. «Per la maggioranza di loro» afferma il vicario «la carcerazione aveva aperto un vero e proprio baratro che li separava dal mondo esterno. In molti casi per loro non è possibile né desiderabile un ritorno alla situazione precedente, e anche il luogo di provenienza rappresenta un pericolo. Perciò si chiedono con angoscia: dove andare? Che fare?» Ci saranno dunque problemi? Sì. E saranno gravissimi. Mi sono chiesto se il dibattito parlamentare e quindi la fretta di arrivare in ogni modo all'approvazione dell'indulto non abbia reso il provvedimento troppo carente di pensiero e di

avvedutezza. Certamente, speriamo, sarà considerata con diligenza la situazione di ogni persona da congedare. Ma non sarebbe stato necessario disporre anche un sistema di vero soccorso umanitario per andare incontro alle situazioni disagiate? Se è gravissimo il problema della vita in carcere, lo è ancor di più, per la maggior parte dei detenuti, il dopo carcere. Più di una volta alla settimana abbiamo qualche ospite del carcere alla nostra tavola in canonica. In questi giorni molti ci hanno chiesto di dar loro ospitalità, di trovar loro un lavoro, facendo notare di essere esposti a farsi tentare dagli errori precedenti se non trovano come vivere. Purtroppo, inoltre, non sempre la loro famiglia di origine è molto contenta di ricevere queste persone che si sono allontanate spesso in malo modo. È vero che gli stessi problemi si sarebbero presentati al termine della scadenza naturale della pena. Ma adesso ci troveremo davanti a numeri molto alti. Ci sono iniziative molto importanti in questo senso da parte dei gruppi ecclesiali e delle parrocchie. Ma tutto sembra essere ora come una goccia nel mare...

Cosa può fare la nostra comunità cristiana? Da sola, la comunità cristiana di Bologna non può e forse neppure deve fare qualcosa.

In tal senso sono molto grato a BO7 che mi consente di esprimere queste preoccupazioni, perché spero si possa estendere l'attenzione verso questi fatti a tutta la comunità civile. C'è il pericolo che queste persone non siano considerate benevolmente dalla gente, anche per paura della loro storia. La povertà è sempre una vicenda molto seria e seriamente va trattata e condotta. Non va strumentalizzata politicamente né con superficiali solidarietà di facciata, né con l'intento di aumentare il senso di insicurezza e di alimentare atteggiamenti di durezza e di esclusione. La comunità ecclesiale potrà operare con tutte le forze della società facendo la sua parte che è soprattutto la cura delle persone. Io suggerisco che le parrocchie, salvo quelle che hanno grande esperienza in questo campo, non agiscano mai da sole. È sempre meglio mettere a disposizione oggetti, luoghi e persone, facendo passare tutto per quegli organismi che, o perché direttamente impegnati nel carcere, o perché in ogni modo capaci di condurre con fermezza, come la Caritas, sono in grado di seguire e di essere sempre vicini alle persone e ai gruppi che vogliono offrire il grande bene di un segno di carità.



Il carcere della Dozza

AVOC. I volontari e le celle piene

DI GIUSEPPE TIBALDI *

In questi giorni si discute molto sull'indulto, con grandi polemiche tra i favorevoli e i contrari: ma ogni discussione è inutile se prima non si esamina la condizione carceraria nella nostra città. Dall'ultimo rapporto AUSL sul carcere di Bologna risulta che alla fine del 2005 il sovraffollamento e le condizioni igieniche erano gravissime: un carcere nato per 437 detenuti, ne ospitava 1045, cioè 608 in eccesso. Gli immigrati erano 558 (il 53,39%) e 286 i tossicodipendenti: queste due categorie costituiscono la maggior parte della popolazione carceraria. Sia gli uni che gli altri, essendo in stato di assoluta indigenza, hanno bisogno di biancheria, abiti, sapone, dentifricio, e così via:

dato il taglio dei fondi statali per l'amministrazione penitenziaria, è ormai divenuta pratica abituale in tutte le carceri italiane che il volontariato cerchi di far fronte alle esigenze appena descritte, con l'aiuto della Caritas, di qualche fondazione e di alcuni privati di buon cuore. L'indulto si è quindi reso necessario come provvedimento di emergenza per tamponare una situazione insostenibile che non ha riscontro in altri paesi d'Europa, ma il sovraffollamento resterà ugualmente alto (a Bologna non usciranno più di 150/200 detenuti) e le carceri italiane saranno ancora invivibili. I detenuti hanno accolto con entusiasmo il provvedimento, ma ora tutti quelli che, uscendo, non troveranno una casa ed un lavoro (e sono la maggior parte), pensano con terrore al loro futuro, tanto più che fino ad

ora, non è prevista alcuna assistenza per chi viene scarcerato senza un soldo in tasca e non sa dove andare. Gli enti locali e il volontariato, per quel poco che è permesso dalle loro scarse risorse, cercheranno di fronteggiare in qualche modo questa emergenza per impedire che i detenuti, spinti dal bisogno, compiano nuovi reati e tornino in carcere. Un ruolo particolare nel dare un tetto ed una speranza di lavoro nei primi mesi di libertà, spetta alle parrocchie ed alle comunità religiose e sarebbe il modo migliore per onorare non solo a parole, ma anche nei fatti, la memoria di Giovanni Paolo II, che tanto si impegnò per le misure di clemenza e per l'umanizzazione delle pene.

* Presidente Avoc

**L'INTERVENTO
ASSESSORATO
AI GIOVANI?
DIPENDE...**

MAURO BIGNAMI *

Riguardo all'esigenza di un assessorato specifico per i giovani e più in generale al tema delle politiche giovanili, vorrei partire da una considerazione e poi dai giovani stessi, cercando di incontrare i loro bisogni. Partire dai bisogni dei giovani non vuol dire pensare che sia sufficiente creare spazi adatti a loro per la presenza di qualche strumento per suonare, di internet, di un campo sportivo. Partire dai bisogni dei giovani non vuol dire pensare che sia sufficiente renderli protagonisti e affidare loro delle responsabilità e delle autogestioni, credendo che non aspettino altro per esprimersi. Partire dai bisogni dei giovani non vuol dire parlare solo di disagio e di riduzione del danno. Partire dai bisogni dei giovani vuole dire per prima cosa saperli ascoltare, valorizzando quelle realtà nelle quali le giovani generazioni si esprimono e vivono. Partire dai bisogni dei giovani vuol dire valorizzare quegli ambienti che nel territorio li incontrano e fanno scelte di sistema per loro, per accoglierli in modo incondizionato all'interno di regole precise e condivise, con figure di adulti significative e formate. Partire dai bisogni dei giovani vuol dire essere coscienti che in ogni scelta istituzionale è necessario e urgente riflettere come le varie azioni possano incidere in modo rilevante sulle nuove generazioni, sia che si parli di cittadinanza, di lavoro, di tempo libero, di trasporti o di cultura. Se un assessorato può essere utile a sviluppare tutta una serie di azioni trasversali agli altri assessorati e a supportare l'azione delle realtà credibili che vi sono sul territorio, valorizzando i loro progetti, quasi come fossero dei partner di un'azione educativa... ben venga un assessorato specifico. Se un assessorato può essere utile a smettere di pensare per prima cosa alle strutture per i giovani e solo in seguito al senso delle strutture stesse e al loro utilizzo progettuale, ma possa valorizzare e far crescere l'esistente, individuando alcune strategie in chiave educativa e preventiva... ben venga una persona ad hoc che si faccia carico di questa azione. Se un assessorato può essere utile a non pensare solo ai giovani maggiorenni, ma anche a comprendere che è urgente agire principalmente a supporto delle realtà che con continuità intercettano preadolescenti e adolescenti... ben venga un gruppo di lavoro che conosca e valorizzi quanti, educatori e volontari (e sono tanti), desiderano far crescere i ragazzi e gli adolescenti, attivandoli in un contesto adatto a loro. Se un assessorato può essere utile a lasciarsi contagiare da tutte quelle esperienze assolutamente straordinarie come, ad esempio, l'incredibile numero di adolescenti animatori di Estate Ragazzi che donano settimane di tempo per i più piccoli formandosi a questo durante il periodo scolastico... ben venga finalmente una nuova attenzione non solo al mondo del disagio giovanile, ma alle giovani generazioni come risorsa.

* presidente Agio, segretario Forum oratori italiani

Il magistrato & il vice-sindaco

È l'assenza di progettualità sul «dopo» a preoccupare il magistrato di sorveglianza Maria Longo, netta nel condannare il provvedimento di indulto senza possibilità di appello: «Io ritengo che scarcerare le persone senza un progetto sia assolutamente negativo. Finora, ha solo prodotto recidiva e non ha mai risolto problemi né personali, né relazionali né sociali. La scarcerazione è un momento delicatissimo, che si deve preparare prima, con l'ammissione a misure alternative. Se le persone che vengono scarcerate con l'indulto non avevano udienze fissate per le misure alternative, vuol dire che non potevano usufruirne. Sono persone particolarmente problematiche, già recidive e a cui erano state per questo

revocate delle misure alternative, che vengono scarcerate senza nessun progetto! Addirittura, vengono scarcerati anche tossicodipendenti che avevano un progetto in piedi, per essere totalmente abbandonati ai loro problemi psichici, di dipendenza, sociali e relazionali». Anche la vicesindaco Adriana Scaramuzzino non è entusiasta dell'indulto, che però definisce «un male necessario» per porre rimedio ai guasti degli ultimi anni, quando «anche a causa di legislazioni molto infelici, si è inflazionato il numero di presenze sia di italiani che di stranieri per i quali era obbligatoria la carcerazione». L'auspicio, per la vicesindaco, è che questo indulto «sia l'inizio di un meccanismo più virtuoso in tema di riforma della valutazione degli illeciti penali». (V.V.)

Seminario

Parla il Rettore

Per monsignor Stefano Scanabissi, rettore del Seminario Regionale e Arcivescovile di Bologna, è ormai il secondo anno di presenza alla Festa di Ferragosto a Villa Revedin. «Fin da quando ero seminarista - ricorda - ero coinvolto nell'organizzazione della festa. Allora era un evento più piccolo e gestito in modo semplice: si trattava di allestire qualche gioco per i bambini ed alcuni stand per accogliere quei bolognesi che rimasti in città per Ferragosto cercavano un po' di fresco di svago». Al suo ritorno da rettore in Seminario le cose sono cambiate. «Ho trovato una grande organizzazione - continua - per un vero e proprio evento. Si spazia dalla gastronomia, ai giochi, allo svago e non da ultimo alla cultura. Di particolare rilievo l'offerta culturale delle mostre tematiche». Le due comunità presenti in Seminario non partecipano direttamente all'organizzazione, ma la collaborazione con Giovanni Pelagalli e il suo staff è ormai da anni affiatata e cordiale. «La festa di Ferragosto - conclude monsignor Scanabissi - è una buona occasione per far conoscere l'ambiente e la realtà del Seminario alla città e a quanti frequenteranno il parco in quei giorni».

Luca Tentori



Un'immagine della Festa

La festa della città

Dal 12 al 15 agosto a Villa Revedin ritorna il tradizionale appuntamento di mezza estate con mostre, spettacoli e momenti di convivialità



Solemnità dell'Assunta

**Martedì 15 alle 18
Messa del Cardinale**

Nei giorni 12, 13, 14 e 15 agosto (sabato, domenica, lunedì e martedì) il Parco di Villa Revedin (piazzale Bacchelli 4) rimarrà aperto dalle 9 alle 23 per tutti i bolognesi rimasti in città per la tradizionale «Festa di Ferragosto a Villa Revedin». Per tradizione, tutti gli ingressi a mostre e spettacoli sono gratuiti. Quest'anno si tratta della 52ª edizione della manifestazione iniziata dal cardinale Giacomo Lercaro nel 1955, quando aprì i cancelli di Villa Revedin per invitare «a casa sua» i bolognesi rimasti in città per la Festa dell'Assunta (Villa Revedin infatti è la residenza estiva dell'Arcivescovo di Bologna. E' ubicata sulle colline prospicienti Bologna, è immersa in un grande parco dove c'è anche la grande costruzione del Seminario Arcivescovile). Negli anni la festa si è consolidata ed è andata arricchendosi, affermandosi sempre più per la qualità delle proposte. Da una decina d'anni la preparazione occupa buona parte dell'anno, vi gravitano oltre cinquanta volontari, ed è sostenuta da diversi sponsor. Anche quest'anno l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra rinnova l'invito ai bolognesi a trascorrere il Ferragosto a Villa Revedin. Martedì 15 agosto, Solemnità della Assunzione della Beata Vergine Maria, alle ore 18, l'Arcivescovo celebrerà la Messa nel parco.



DI PAOLO ZUFFADA

Coordinatore di lungo corso, così si potrebbe definire Giovanni Pelagalli, che anche quest'anno assume questo ruolo speciale per la Festa di Ferragosto di Villa Revedin. «Fui chiamato ad organizzarla», ricorda, «ai tempi del cardinale Poma, dal 1975 al 1977. E poi per 22 anni, senza interruzioni, sono stato coordinatore delegato per conto del Seminario Arcivescovile. Si potrebbe dire perciò che quest'anno celebriamo con la Festa



Pelagalli e uno dei suoi grammofoni

le mie nozze d'argento, e lo faccio assieme ad un bel gruppo di volontari (anche di quelli che per problemi di salute non ce la fanno più ma sono sempre legati allo spirito della festa) e di sponsor che negli anni si sono consolidati e che hanno reso possibile una festa sempre meglio articolata, interessante e gradita». «Il 15 di agosto», sottolinea Pelagalli, «come ogni anno, alle 18, l'Arcivescovo celebrerà la Messa all'aperto nel grande prato, per evidenziare che il Ferragosto è in primo luogo festa religiosa che ricorda l'Assunzione al cielo di Maria. Sotto il profilo culturale poi, sono numerose le manifestazioni che prenderanno vita durante i "giorni di Villa Revedin". Voglio ricordare soprattutto le numerose e interessanti mostre che chi frequenterà il parco potrà visitare: la mostra "Caffè-Latte", coordinata da Cesare Fantazzini, in collaborazione con Granarolo Latte, Museo della Civiltà Contadina, Museo della Religiosità Popolare e Collezione Maltoni; "I giocattoli di latta dell'800", una fantastica rassegna ludica del tempo che fu; "La baracca dei burattini", mostra con annesso "laboratorio", coordinati dall'erede artistico di Demetrio Presini, Riccardo Pazzaglia; "Bologna e... provincia: il colore delle stagioni", una finestra aperta su straordinarie immagini fotografiche di Stefano Monetti e Silvia Baroni; "A cavallo di un cavallo", con gli animali di Mario Salmi. In particolare», aggiunge Pelagalli «voglio ricordare, per ragioni affettive, la

mostra "Quando la musica era magia", con strumenti musicali meccanici dell'800 provenienti dal "Museo Pelagalli Mille voci... mille suoni" di Bologna, da me coordinata, che è stata portata nel mese di luglio a Ca' Tiepolo e che ritornerà in città in occasione dell'appuntamento di Villa Revedin». «Un appuntamento ecclesiale», sottolinea ancora Pelagalli, «culturale, ma anche ludico. Nei quattro giorni di "mezz'agosto" infatti, sul palcoscenico della festa (nel grande prato con 1500 posti a sedere), si susseguiranno, al pomeriggio e alla sera, spettacoli ed intrattenimenti vari. Proprio la sera di Ferragosto (alle 21) si terrà il "Festival della Magia". La serata del 14 (sempre alle 21), sarà dedicata alla tradizione musicale bolognese: ritorneranno infatti sul palcoscenico di Villa Revedin "Fausto Carpani e i suoi amici", con il "fine dicatore" Gigen Livra, la chitarra di Antonio Stragapede, l'organetto di Marco Visita e la fisarmonica di Ruggero Passarini. Il 13, serata di musica leggera, lirica e operetta ("Sotto un manto di stelle"), l'appuntamento, a cura dell'Associazione O.S.L. San Filippo Neri, è alle 21.00 e vedrà la partecipazione di Felicia Bongiovanni insieme ai cantanti Alice Casella e Tiziano Alberghini, baritono affermato. Infine lo sport: alle 18 del giorno 14 partirà da Villa Revedin la 4ª "Corribologna", in collaborazione con Agio, Bologna Maratona, Gnarro Yet Mattei».

«Caffè-latte», una storia che nasce dalla vita quotidiana

DI CESARE FANTAZZINI *

Latte e caffè: due parole semplici e comuni, appartenenti alla nostra quotidianità. Per la maggior parte di noi richiamano semplicemente la colazione del mattino o momenti comuni della vita di tutti i giorni. In realtà, partendo da questi due sostantivi abituali, gli orizzonti si possono allargare notevolmente, fino a toccare le origini stesse della vita nonché le relazioni sociali e culturali più importanti. Il latte è il primo alimento che riceviamo, allorché ci affacciamo alla vita, direttamente dal seno di nostra madre. Ad esso si associa quindi l'idea stessa dell'inizio dell'esistenza. A questo momento sublime si sono ispirati poeti ed artisti, dalle epoche più lontane fino a noi, creando opere di altissima suggestione. Il vertice sommo è stato, per così dire, raggiunto dall'Immagine della Madonna che allatta il suo Bambino, cioè il figlio di Dio, entrato nella nostra storia per redimerci. Il latte è anche il nutrimento primario di tante altre creature nascenti,

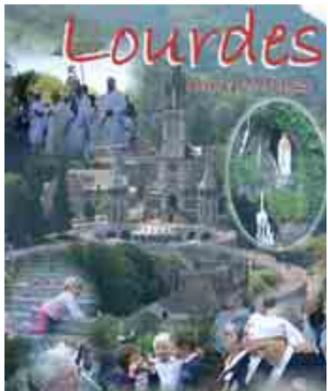
appartenenti alla classe dei mammiferi; alcune tra queste sono in grado di fornire tale elemento in abbondanza, anche per i bisogni molteplici dell'uomo. Ci riferiamo in particolare alle mucche, alle pecore, alle capre, alle bufale e ad altri animali simili. Dal loro latte sono derivati i latticini: una miriade di prodotti che hanno allietato e allietano le nostre mense. Il consumo del latte come tale è andato via via aumentando, specie negli ultimi due secoli. Da qui si sono man mano sviluppati i centri di raccolta, la cui storia è sintetizzata in questa mostra. Al riguardo, la Granarolo è un significativo esempio. Il caffè si associa al latte come elemento correttivo e integrativo. Nella sua lunga storia ha rappresentato tuttavia anche una componente di forte valenza sociale e culturale: un autentico fenomeno di costume. Scoperto in Oriente sul finire del primo millennio (per alcuni studiosi molto prima, addirittura all'epoca di Omero) fece la sua comparsa in Europa nel 1615, grazie ai commercianti veneziani che seguivano le

rotte marittime di collegamento tra la Serenissima e l'Oriente. Venezia fu la prima città italiana che conobbe l'aroma del caffè; da qui si diffuse in tutta la penisola, nel centro e nord Europa. A Venezia sorse la prima «Bottega del Caffè», la più antica d'Europa, esistente ancora oggi nel «Caffè Florian», sotto i portici di piazza S. Marco. Ne sorsero poi numerose altre: a Roma, il Caffè Greco; a Padova, il Caffè Pedrocchi; a Torino, il Caffè S. Carlo, etc. I nomi di questi locali sono divenuti via via famosi, poiché punti d'incontro di celebri uomini di cultura: scrittori, poeti, filosofi, artisti e politici. Del resto, il prestigio delle «caffetterie» era tante volte collegato alle personalità che le frequentavano. Così, da due elementi comuni della nostra quotidianità emerge un panorama vastissimo, ricco di contenuti umani e culturali, che questa mostra si propone di richiamare con semplicità all'attenzione dei visitatori.

* Coordinatore della mostra «Caffè-Latte»



Madonnina che allatta il Bambino: bassorilievo in terracotta di C. Vincenzi. Sopra caffettiera



Stand, il debutto dell'Unitalsi

DI ILARIA CHIA

Tra le realtà che parteciperanno alla festa di Ferragosto a Villa Revedin quest'anno approda l'Unitalsi, l'associazione ecclesiale di promozione sociale che dal 1903 consente ad ammalati, disabili ed anziani di raggiungere i santuari dedicati al culto mariano. «Il senso della nostra partecipazione», spiega Nerio Cenacchi, presidente diocesano Unitalsi, «oltre ad essere quello di fare conoscere a più persone possibili chi siamo e cosa facciamo, nasce soprattutto dalla volontà di sentirci e di mostrarci Chiesa a tutti gli effetti, accanto alle altre realtà associative presenti». Tutti i pomeriggi, l'Unitalsi terrà dunque aperto il proprio stand, per mostrare programmi, attività, modalità di adesione e di

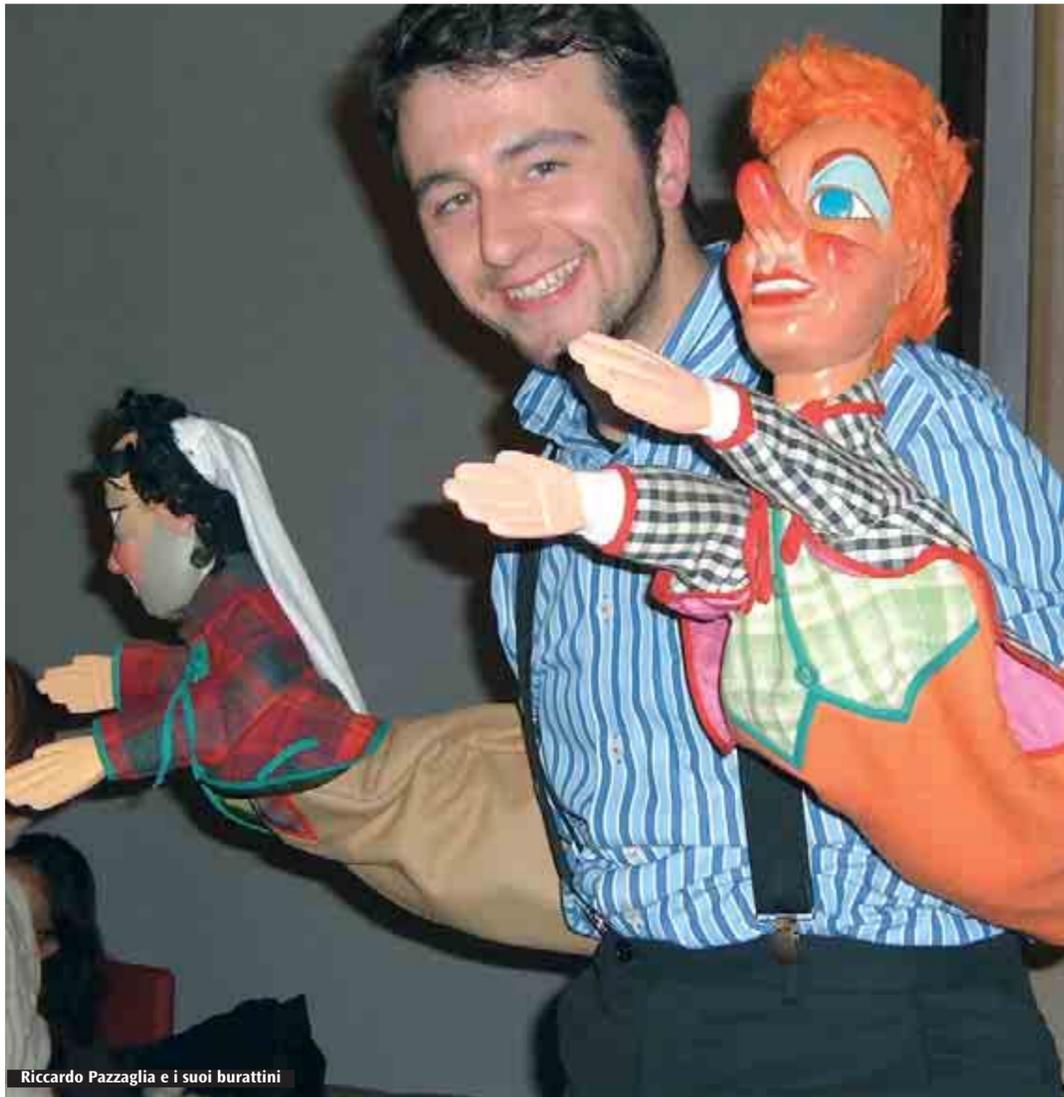
assistenza. Un modo per rendersi più facilmente visibili, e quindi accessibili, da parte di chi ha bisogno di aiuto. Ad usufruire dei servizi di questa associazione, nel territorio diocesano, sono infatti in molti. Solo per fare un esempio, ogni anno la sezione della diocesi di Bologna, in collaborazione con le altre presenti nel territorio regionale, organizza in media sette pellegrinaggi, quattro a Lourdes, due a Loreto e uno a Fatima. Ogni treno che parte per una di queste mete trasporta circa 600 persone, tra pellegrini, sacerdoti, personale infermieristico e di servizio. L'Unitalsi poi organizza una serie di attività assistenziali anche in ambito cittadino, come il trasporto di disabili che devono fare delle visite, per il quale la Fondazione Carisbo ha messo recentemente a disposizione alcuni pulmini.

associazioni

Le magnifiche 10

ospiti della Festa di Ferragosto anche 10 realtà associative, che ispirandosi al messaggio evangelico, sono impegnate nello sport, nell'accoglienza, nella testimonianza e nella solidarietà. Sono Csi, Agio, Cefa, Onarmo, Piccole sorelle dei poveri, Opera Padre Marella, Fondazione S. Clelia Barbieri, Comunità Papa Giovanni XXIII, Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe e Unitalsi.

Burattini, è baracca



Riccardo Pazzaglia e i suoi burattini

DI ILARIA CHIA

Da sabato 12 a martedì 15 agosto, a villa Revedin, sono di scena i burattini. Sono quelli della tradizione bolognese, intagliati nel legno dalle mani di Riccardo Pazzaglia, ventisettenne che ha fatto di questa antico mestiere una moderna professione. **Cosa ci mostrerà?** Tutti i giorni è prevista una «mostra animata» in cui espongono i miei burattini, non come in un museo, ma presentandoli al pubblico con tanto di voce e gesti caratteristici. A completare la mostra ci sarà anche un angolo di laboratorio in cui darò una dimostrazione pratica di come nasce un burattino. Domenica 13 alle 18 c'è il primo spettacolo: le classiche avventure di Fagiolino e Sganapino. Martedì 15 alle ore 16.00 invece presenterò una favola, «L'acqua miracolosa», una testo del teatro ottocentesco. **In cosa si differenziano i suoi burattini da quelli della tradizione?** Le maschere che metto in scena sono quelle classiche e parlano il dialetto. La comprensione però è assicurata dalla presenza di personaggi di contorno che si esprimono in italiano. Quello che è moderno è il contesto, Fagiolino e Sganapino a scuola guida,

tanto per fare un esempio. La mia produzione di burattini poi annovera personaggi come Giuseppe Verdi. **Come è nata questa passione?** L'ho avuta fin da subito. Ricordo che a tre anni ho chiesto come regalo dei burattini. Prima era un interesse, poi un hobby, oggi è diventato un vero e proprio lavoro. Ho compiuto degli studi che mi hanno aiutato, come il liceo artistico e l'Accademia di Belle Arti, sono andato a lezione dal Maestro Burattinaio

Demetrio Presini. Ora a Bologna io e la mia Compagnia organizziamo di frequente conferenze, spettacoli e laboratori per bambini e spesso partecipiamo a festival nazionali. In febbraio 2007, per il centotrentesimo compleanno di Sganapino, la più giovane maschera bolognese, abbiamo in programma una mostra al quartiere Santo Stefano. **Da chi è composta la sua Compagnia?** Si chiama «I burattini di Riccardo» ed è a vera e propria

conduzione familiare. Io interpreto Sganapino e mio babbo Ermanno Fagiolino. Mia cugina Silvia dà voce e movimento ai personaggi femminili mentre mia mamma, con un sapiente lavoro di sartoria, confeziona gli i costumi. **Cosa le dà questo mestiere?** L'emozione più grande è il rapporto con il pubblico, sentire che sei riuscito a divertire qualcuno, dall'anziano, al bambino, alla famiglia. Poi il nostro è anche un messaggio culturale, l'invito a tenere in vita un lembo della tradizione della nostra città.

c'era una volta. Ritornano i giocattoli di Cesare Gaudenzi

Tornano a Villa Revedin i giocattoli di Cesare Gaudenzi, grande collezionista e appassionato del settore. **Che cosa esporrà?** Allestirò tre padiglioni. Uno sarà dedicato ai treni. Si tratta di esemplari di una marca tedesca, la Marklin, perlopiù risalenti agli anni '20 e '30 del secolo scorso. Presenterò lo stesso modello ma riprodotto in scale dimensionali differenti, per far vedere come con il passare degli anni questi giocattoli venivano fabbricati in dimensioni sempre più ridotte. Il più recente è del '35. Il secondo padiglione esporrà invece vere e proprie macchine a vapore in miniatura, come locomobili e locomotive. Infine ci sarà uno stand con una pista di automobili lunga 5 metri. Si tratta di un pezzo del dopoguerra e funziona ad elettricità, come i treni, ma a basso voltaggio. **Più che giocattoli oggetti da collezione...** A parte la pista per le macchine, a basso voltaggio e dunque maneggiabile anche dai bambini, gli altri pezzi non erano fatti per fare giocare i più piccoli, anzi per mani inesperte erano addirittura

pericolosi. Poi non dobbiamo dimenticare che i prezzi di questi oggetti erano molto elevati, non come quelli dei giocattoli di adesso. **In cosa consiste il fascino di questi oggetti?** Nel loro essere pezzi assolutamente unici. Sono tutti realizzati e dipinti a mano, per cui nessuno è uguale all'altro. Allora non esisteva la produzione di serie per cui tutto era lasciato alla libera creatività dell'artigiano che decideva sul momento se fare una striscia gialla o rossa. Io ho cominciato a dedicarmi a questo hobby quando ero giovane, dagli anni '60, e col tempo ho imparato anche l'arte del restauro delle parti meccaniche, aggiustando quelle rotte e a fabbricandone delle nuove. **Cosa ne pensa dei giocattoli di oggi?** Penso che la mia generazione è stata fortunata. I treni con cui giocavo da piccolo in un certo senso erano educativi. Permettevano di sviluppare la fantasia perché andavano costruiti. I giochi di adesso invece sono già fatti e spesso inducono il bambino alla passività.

Ilaria Chia

Rivendica lo status di arte, anzi, di «regina delle arti», per l'illusionismo: Gianni Loria, presidente regionale (e vice nazionale) del «Club Magico», non conosce mezzi termini. «Spesso, la gente arriccia il naso quando sente parlare di illusionismo e prestidigitazione», lamenta. «Siamo considerati dei semplici «maghetti». Eppure i nostri spettacoli, come quello previsto a Ferragosto a Villa Revedin, hanno un appeal incredibile». E l'illusionismo è una disciplina seria, che richiede un allenamento paragonabile a quanto occorre investire, in termini di tempo e di fatica, in

Villa Revedin: una serata di grandi «illusioni»

una pratica sportiva di alto livello. Ma non solo, perché per essere buoni «maghi» occorre anche creatività e capacità di intrattenimento: bisogna essere, insomma, bravi attori. Per questo il Club Magico ha istituito una Scuola di Illusionismo Teatrale per giovani promesse che alla fine dei corsi sono pronti a salire sul palcoscenico». Come accadrà anche a Villa Revedin: prima dei maghi «grandi», come il bravissimo Matteo Cucchi, specializzato in manipolazione

di orologi e «cabaret magico», salirà sul palcoscenico un giovanissimo, il dodicenne Jael Mezzetti, naturalmente allievo della Scuola. Il suo percorso «magico» è cominciato durante un viaggio negli Stati Uniti. Per adesso il giovane «mago» vede il suo «apprendistato» come un hobby, ma non esclude di continuare. **Vincenzo Vinci**

festival magico

Vola colomba
La serata del 15 agosto trascorrerà a Villa Revedin all'insegna dello spettacolo magico, tra manipolazioni di orologi a cura di J.Jack, giochi con le colombe di Mirco Menegatti, trucchi illusionistici orchestrati da Narman e un momento di cabaret, ovviamente «magico», interpretato da Elvin Geminiani.

gli amici/1

Luciano Sita, Granarolo

«**R**esto con piacere in città nel mese di agosto e con piacere partecipo ogni anno alla due giorni ferragostana di Villa Revedin. Un appuntamento sempre più atteso, che ho visto crescere, di anno in anno, sul piano dell'organizzazione, della partecipazione e della qualità degli incontri. Credo che la forza di questa iniziativa si esprima anche nel lavoro preparatorio, nella passione che gli organizzatori vi dedicano e soprattutto nella capacità di aggregare tante persone e tanti soggetti, con l'obiettivo di creare un grande momento di incontro. Non credo che si abbia una corretta percezione di quante persone restino in città, senza averlo scelto. La Festa di Villa Revedin ci ha dimostrato che si può combattere la solitudine, proprio con la gioia. La gioia di stare insieme. Anche per questo Granarolo vuole esserci.

Luciano Sita,
presidente Granarolo



Luciano Sita

gli amici/2

Amitrano, Siae regionale

Giuseppe Verdi, Giovanni Verga e Ulrico Hoepli sono alcune delle personalità che hanno fondato nel 1882 la Società italiana autori ed editori (Siae), che ha protetto la creatività di nomi come Laterza, Pirandello, De Filippo fino agli artisti dei giorni nostri. Per questo il patrocinio che la Siae ha dato all'evento di metà agosto è qualcosa di più che un atto formale. «E' la festa di tutti i cittadini di Bologna: noi rappresentiamo quegli autori e interpreti che non vogliono mancare a questo appuntamento» afferma Alfredo Amitrano, direttore della sede regionale Siae. «Con questa scelta» aggiunge «abbiamo inteso rappresentare la vicinanza degli autori allo spirito della festa».

«Corribologna»

Giunge quest'anno alla IV edizione «Corribologna», l'ormai tradizionale maratona del 14 agosto in collaborazione con Agio, Bologna Maratona, Gnarro Yet Mattei». La corsa partirà (l'Arcivescovo sarà probabilmente lo starter) dalla Villa Revedin alle ore 18.00, con un percorso che, attraverso la collinare via di Barbiano, ritornerà al punto di partenza, in Seminario. Una peculiarità di questa sfida è che alla fine ad essere premiati saranno tutti i partecipanti, che riceveranno prodotti gastronomici, come saporite mortadelle targate Alcisa, pasta, frutta e naturalmente dissetanti bicchieri d'acqua. (I.C.)



«Corribologna»

la mostra di Monetti



Bologna vista da Monetti

Bologna secondo stagione

«**B**ologna e provincia... il colore delle stagioni» è il titolo della mostra fotografica che Stefano Monetti, in collaborazione con la moglie presenta alla Festa di Villa Revedin. «Siamo sempre stati assidui frequentatori della Festa di Villa Revedin», sottolinea Monetti, «e cerchiamo di dare il nostro contributo alla buona riuscita della festa nel suo insieme. La mostra di quest'anno», aggiunge, «presenta materiale conosciuto, perché proveniente dai due libri editi dal "Colore delle stagioni" nel 2004 dal titolo "Un paesaggio... Bologna". In più saranno presenti alcune delle immagini, in qualche modo inedite, che andranno poi a comporre il terzo volume di prossima uscita che sarà dedicato alla provincia di Bologna e in particolare all'Appennino. Le mie immagini», conclude Monetti, «hanno origine da una ricerca da me effettuata sul territorio fin dal 1965 su argomenti sempre paesaggistici. Anzitutto "gli orizzonti di Bologna con lo sfondo delle Alpi", poi "il paesaggio attraverso le stagioni" e infine l'architettura della città, che non può però essere fotografata in modo tradizionale ma ha bisogno del supporto del computer». (P.Z.)

Caritas diocesana

**Emergenza
Medio Oriente**

Offerte in aiuto alle popolazioni sofferenti possono essere versate su: conto corrente postale n. 838409, intestato a «Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana»; conto corrente bancario: 00000923578 intestato a «Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana», Abi 05387 - Banca popolare Emilia Romagna - Cab 02400 - Sede di Bologna - Cin H. Per entrambi la causale è «Emergenza Medio Oriente». Tutti i fondi raccolti dalla Caritas diocesana verranno destinati alla Caritas italiana, la quale li utilizzerà direttamente e per aiutare le Caritas del Libano e di Gerusalemme.

reportage

Da Bologna in Terra Santa

Dal 17 al 25 luglio un gruppo di quarantasei persone della nostra diocesi ha peregrinato per la Terra Santa. Il gruppo era formato da due preti e da sei consacrate. Ma il nucleo centrale era costituito da dodici coppie di sposi. Molti di loro aveva già fatto il pellegrinaggio in Terra Santa. Provenivano da S. Carlo Ferrarese e parrocchie limitrofe, da Medicina e da alcune parrocchie di Bologna. Nonostante il clima estivo, il gruppo ha sostenuto bene il pellegrinaggio perché affiatato e motivato. Tutti hanno sentito la necessità di andare in quei luoghi, anche per incoraggiare i nostri fratelli nella fede. Il nostro pellegrinaggio ha percorso l'itinerario ormai classico, da Nazaret a Gerusalemme, vivendo momenti d'intensa emozione come a Cana, dove gli sposi hanno rinnovato il loro reciproco dono. Preparati dall'itinerario della Croce, i pellegrini hanno saputo superare l'impatto del Sepolcro e cogliere l'annuncio sempre vivo e attuale dell'Angelo: «Non è qui. È risorto!» (Mt 28,6).

Don Giuseppe Ferretti

**Un pellegrinaggio nel cuore della crisi**

Una parte dei pellegrini guidati da don Ferretti in Terra Santa, sullo sfondo la basilica dell'Annunciazione (foto di Tonino Calandriello)

Con la distribuzione degli alimenti a S. Giuseppe e in altre due parrocchie continuiamo la rassegna delle realtà collegate alla Caritas

Viveri a pacchi

DI CHIARA UNGUENDOLI

Differenziata e articolata è l'attività portata avanti dalla Caritas parrocchiale di S. Giuseppe, comunità retta dai Padri cappuccini. «Tutti i giorni dell'anno - spiega il parroco padre Livio De Bernardo, che è responsabile dell'intera gestione - a chi si presenta alla portineria del convento chiedendo aiuto diamo un sacchetto con alcuni generi alimentari. A livello parrocchiale, invece, tutti i venerdì pomeriggio distribuiamo una "spesa" più corposa a famiglie bisognose e anziani italiani, in modo che possano "coprire" la settimana. Si tratta in genere di una cinquantina di persone, che ormai conosciamo (il servizio è iniziato a metà degli anni '80) e con le quali dialoghiamo, condividendo i loro problemi e le loro speranze. Per loro organizziamo anche due pranzi "speciali", a Natale e all'inizio dell'estate, e una "tombolata" a Carnevale». «Infine - prosegue padre Livio - il sabato mattina, con la sola sospensione del mese di agosto, distribuiamo un sacchetto di viveri agli extracomunitari: e qui le presenze sono molto numerose, arrivano fino a 3-400 persone nei momenti "di punta". Con loro, dato il numero, è meno facile dialogare, ma abbiamo notato con piacere che tra loro è nato invece un intenso scambio, fatto di incoraggiamenti e consigli reciproci e condivisione della comune condizione di immigrati». Per compiere la propria opera, la Caritas parrocchiale si appoggia in parte al Banco Alimentare, in parte agli aiuti dei parrochiani, «che per fortuna sono abbastanza generosi» conclude padre Livio.

36-continua



Angelo Inganni, «La distribuzione del pane ai poveri»

«Suffragio», aiuti mirati a favore del territorio

A S. Maria del Suffragio, retta dai padri Dehoniani, il servizio ha avuto una svolta lo scorso anno: «Fino ad allora (e la cosa era nata all'inizio degli anni '90, quando nacque il Banco alimentare) era aperto a tutti - spiega il parroco padre Giampaolo Carminati - e ci trovavamo, il giorno della distribuzione, con 160-170 persone in attesa, la stragrande parte di fuori parrocchia: molte erano le stesse che vanno in altre parrocchie, e si favoriva così un certo "nomadismo" che non è positivo. Così abbiamo preso la decisione di privilegiare i bisognosi della nostra zona, che sono numerosi (ci sono parecchi agglomerati di case popolari), che noi conosciamo e con i quali possiamo stabilire un rapporto durevole, che va molto al di là della semplice distribuzione di cibo. Naturalmente, se viene qualche estero, non lo "cacciamo", ma valutiamo caso per caso l'effettiva necessità». La distribuzione del cibo avviene il mercoledì mattina, dalle 9 alle 11, una volta al mese: la data viene segnalata di volta in volta con un cartello appeso alla porta del Centro di distribuzione. La gran parte degli alimenti viene fornito dal Banco Alimentare, ma «c'è anche una raccolta spontanea in parrocchia - spiega padre Carminati - che si concentra soprattutto il primo venerdì del mese». Le persone impegnate nel servizio, tutte della Caritas parrocchiale, sono una decina, e hanno vari compiti: andare al Banco, ritirare, confezionare, distribuire. (C.U.)

il sabato della Caritas

Santa Maria della Misericordia

«Anziano» e frequentatissimo anche il servizio offerto dalla parrocchia di S. Maria della Misericordia: «Ogni sabato mattina, da una ventina d'anni - racconta don Dante Campagna, già parroco, in sostituzione del parroco attuale don Mario Fini, assente - distribuiamo "sportine" di generi alimentari a un numero variabile tra 200 e 300 persone. Abbiamo distribuito 250 tesserini ma poi, esauriti quelli, diamo anche a coloro che sono "in più". E questo tutto l'anno, escluso solo il periodo di agosto». Anche qui, i «rifornimenti» vengono parte dal Banco Alimentare, parte dalle risorse della parrocchia, tramite la Caritas parrocchiale; e anche qui, la maggior parte degli «utenti» sono extracomunitari. «Con loro riusciamo in genere a costruire un buon rapporto - afferma don Campagna - e, se hanno qualche problema particolare, li inviamo al nostro "Centro d'ascolto" che è attivo il lunedì dalle 9 alle 11». Il tutto gestito naturalmente da volontari, che si occupano sia del confezionamento delle «sportine», che impiega l'intero venerdì pomeriggio, sia della loro distribuzione. (C.U.)

Per molti anni don Giuseppe Ferretti, parroco a Grizzana Morandi, ha vissuto in Terra Santa accanto a don Giuseppe Dossetti nella sua comunità. Ora saltuariamente accompagna gruppi di pellegrini. A lui abbiamo rivolto alcune domande in merito all'ultimo viaggio.

Qual è il clima che avete trovato in Terra Santa?

Durante la nostra permanenza in Galilea sono state colpite Nazaret, Tiberiade e Haifa. Nonostante questo non si sono avute situazioni di panico o di paura nel nostro gruppo. Riguardo alla popolazione di Nazaret ho ricevuto che la necessità di vivere è più forte della stessa paura. Allo stesso modo i religiosi delle varie case e chiese restano al loro posto. Questo è un esempio per noi.

Quali difficoltà avete incontrato a causa del conflitto tra Israele e Libano?

Nessuna difficoltà. Si viaggiava bene e c'era tranquillità nei vari luoghi. Abbiamo incontrato diversi altri gruppi.

Come si è svolto il vostro pellegrinaggio e quali le caratteristiche?

Lo scopo principale è stato quello di essere in quei luoghi dove si è svolta la vita del nostro Signore e Maestro. Capisco che molto dipende dall'animatore spirituale nel saper dare parola ai luoghi con la Parola di Dio. Senza la parola evangelica i luoghi sono pietre mute.

Come hanno vissuto i pellegrini questa esperienza?

Si sono lasciati guidare con fiducia in un viaggio che per sempre s'imprime con rinnovata dolcezza e nostalgia nel loro animo. Soprattutto Gerusalemme lascia l'impronta più forte. Quale ebreo o cristiano non pensa a Gerusalemme senza sentire un'intima tenerezza? La sua storia, le sue pietre, i suoi abitanti, tutto la rende il luogo davvero universale, dove ciascuno si sente a casa sua. Probabilmente chi vi ha vissuto per un certo tempo e ne ha gustato la luce, i luoghi, le stagioni, le feste e ha intessuto rapporti con i suoi abitanti, sente di

essere per sempre cittadino di Gerusalemme.

Come vivono i cristiani di Terra Santa l'aggravarsi della situazione?

Presenza dell'Agnello muto davanti ai suoi tosatori (Is 53,7), i cristiani rischiano di essere i più estranei alla loro terra. Essi, che attraverso le labbra dei loro Pastori gridano pace, hanno una grande missione, quella di «costruire ponti», ma la loro voce resta inascoltata.

Ci sono stati alcuni incontri particolari?

Più che incontri particolari, da parte mia sono rimasto impressionato dalla situazione di Betlemme. È una città dilaniata dal muro, che lentamente muore. Noi pellegrini siamo assaliti dai venditori locali nei cui occhi si legge la possibilità che noi siamo per loro. Purtroppo anche nel mondo palestinese appaiono i segni di quella grave ingiustizia che accumula i beni in mano di pochi e lascia i più nella povertà se non nella miseria. Ancora una volta appare ammirevole lo zelo dei cristiani nell'esprimere la carità delle Chiese verso i più poveri.

Come vede il futuro di quei popoli e di questa crisi?

Con la speranza che queste siano doglie di parto che diano alla luce una nuova creatura. Chi lascia scendere nel suo intimo le lacrime, le sofferenze, e la stessa morte, che miete vittime in ogni parte, e guarda ai luoghi della presenza del Signore tra noi, soprattutto al Calvario e al Sepolcro, in quel momento sente che esiste un rapporto tra la Vittima innocente immolata sulla croce e le tante vittime stroncate dalla violenza. La sua morte è la redenzione della loro morte.

E se egli prosegue nel suo cammino, andando oltre lo stato delle sue immediate emozioni, e si prostra davanti al santissimo Sacramento, durante la benedizione pomeridiana, allora sente scaturire il canto: «Parce Domine, parce populo tuo; ne in aeternum irascaris nobis - Risparmia, Signore, risparmia il tuo popolo e non essere per sempre irritato con noi».

Luca Tentori



Don Ferretti

Pastorale giovanile, sospeso il pellegrinaggio

La situazione venutasi a creare in Medio Oriente nelle ultime settimane ha costretto il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile a rimodellare per quest'anno il proprio progetto «Un ponte per la Terra Santa». Si è infatti deciso che il gruppo di 42 giovani, che il prossimo 16 agosto si sarebbe dovuto recare nei Luoghi Santi, non partirà: questo non impedirà di continuare a sviluppare il progetto, attraverso momenti di preghiera comune, di sostegno a distanza delle situazioni di disagio in Israele e Palestina, di confronto e apprendimento della situazione e soprattutto attraverso la programmazione di un prossimo pellegrinaggio.

don Massimo D'Abrasca,
vice-incaricato diocesano per la pastorale giovanile**Voci da Haifa e da Betlemme**

DI LUCA TENTORI

«Un ponte per la Terra Santa». Questo nome è il programma del progetto della Pastorale giovanile diocesana che da alcuni anni è impegnata in un'esperienza di condivisione e fratellanza con le comunità cristiane palestinesi della Terra Santa. Un'integrazione fatta di visite, aiuti umanitari e scambi culturali. Negli scorsi anni si sono creati forti legami con alcune comunità locali. In queste settimane di guerra alcuni amici di quelle terre hanno scritto le loro testimonianze a don Massimo D'Abrasca, vice-incaricato diocesano per la pastorale giovanile e responsabile del progetto. Proponiamo alcuni stralci di queste e-mail, voce di chi vive in prima persona questa terribile esperienza. Scrive un ragazzo cristiano di Haifa:

«Oggi, 23 luglio 2006, tredicesimo giorno di guerra ti scrivo dalla mia bella città di Haifa che si è svegliata per una difficile e lunga giornata di bombardamenti e di attacchi missilistici. 15 missili hanno colpito in questo giorno la città lasciando la triste conseguenza di 2 morti e più di 30 feriti. I soldati israeliani sono già dentro lo stato del Libano per tentare di fermare i terroristi e prevenire questi attacchi al nord di Israele. Oggi è stata la giornata più devastata per noi; uno dei missili è caduto a 500 metri da casa nostra. È stato orribile». «Oggi 25 luglio 2006. Questo è il quindicesimo giorno che continuiamo a vivere stando in casa senza uscire. Solo uno della famiglia esce una volta al giorno per comprare da mangiare perché chiunque esce mette sempre a repentaglio la sua vita. Come all'improvviso ho capito cosa prova la gente in Iraq, Kosovo, Africa... Ora le

immagini di queste precedenti guerre sono così vicine alle nostre porte. Sangue, distruzione, gente che scappa correndo fuori di casa, gente morta, missili che colpiscono dappertutto... Scusami ma Dio sembra così lontano in questo momento mentre la sua terra e la sua gente sta vivendo un inferno! Dio dove sei? Ti prego ascoltaci. Abbiamo bisogno di te, ferma questo incubo! Mi sento così impotente... Mi domando dove sia la voce della pace». Scrive un giovane musulmano di Betlemme:

«Caro fratello, abbiamo bisogno delle tue preghiere in questi giorni molto difficili. Davvero la situazione sta peggiorando specialmente in Libano e nella striscia di Gaza, e le vittime sono bambini, donne e persone anziane. Per questo preghiamo per la pace, chiediamo a Dio di aiutare e benedire la Terra santa. E abbiamo bisogno soprattutto della preghiera di amici che amano la pace nel mondo, in particolar modo la tua, fratello mio Massimo. Caro fratello, spero che il tuo governo giochi un ruolo importante nel fermare

l'attacco israeliano in Libano e in Palestina perché è terribile vedere vittime come bambini e donne uccise senza una ragione. Spero tu possa venire in terra santa in agosto, in pace...».



Nelle foto i due giovani autori delle lettere riportate nell'articolo. Sopra don D'Abrasca con il giovane mussumano di Betlemme. Di fianco, in primo piano il ragazzo cristiano di Haifa.



Porretta, tempo di danze medievali

Nell'ambito del «Festival musicale da Bach a Bartok» (ingresso gratuito), venerdì 11 agosto alle 21 nel Parco Roma di Porretta Terme l'«Anima Mundi Consort» presenterà in concerto dal vivo una selezione dall'edizione integrale delle «Danze Strumentali Medievali Italiane sin qui sconosciute», progetto che l'ensemble sta realizzando insieme alla casa discografica Tactus di Bologna. «Nel programma», sottolinea il direttore Luca Brunelli Felicetti, «si annoverano quattro Istanpitte, danze delle quali possediamo molte informazioni sicure, provenienti per lo più dal teorico della musica Johannes de Grocheo. Esse spiccano per complessità di contenuti musicali e per raffinatezza compositiva, ed offrono per questo spunti interessantissimi per l'interpretazione. Sono presenti anche due esempi di Saltarello, forma di danza che ha più di altre conservato la

sua forma arcaica». **Quali le problematiche di interpretazione delle danze strumentali medievali?** Quello che è certo è lo strumentario usato per eseguirle, come è certa la prassi abituale dell'improvvisazione. L'iconografia ci fornisce una conoscenza precisa dello strumentario medievale: dai flauti alle bombarde, dai liuti, arpe e salteri a ribecche e vielle, dalla symphonia all'organo portativo, fino alle più svariate percussioni. La scrittura stessa suggerisce modi e forme dell'improvvisazione. **Che influenza ha esercitato la musica araba su quella medievale europea?** E' questione annosa. Senza pretendere d'aver risolto il problema, abbiamo ritenuto opportuno tenere in considerazione che l'uso di determinati strumenti d'origine araba non può non aver implicato l'uso della relativa prassi esecutiva. A chiunque frequenti questo

repertorio, non sarà sfuggito che inserire le danze medievali in un contesto che guardi ad Oriente, sortisce un effetto simile a quello che si ottiene innaffiando un fiore: esso si schiude, e rivela tutta la sua fragranza.



Nella foto l'«Anima Mundi Consort», in concerto a Porretta Terme nell'ambito del «Festival musicale da Bach a Bartok»

Pieve di Roffeno: canti gregoriani

Per la rassegna di musica sacra nell'Alta valle del Reno «Voci e organi dell'Appennino», venerdì 11 agosto alle 21 a S. Pietro di Pieve di Roffeno (Vergato) si celebrerà una Messa animata dall'Ensemble cantori gregoriani diretto da Fulvio Rampi. «Il centenario della morte di S. Gregorio Magno», sottolinea Rampi, «offre un significativo spunto di riflessione sul decisivo apporto che egli ha saputo fornire non solo all'istituzione ecclesiale, ma all'intera cultura occidentale. In lui la spiritualità medievale ha riconosciuto un assoluto punto di riferimento: lo stesso canto della liturgia, seppure non composto da lui, riceve autorevolezza per il fatto stesso di essere definito "gregoriano". E proprio il canto gregoriano richiama in modo forte la figura di S. Benedetto, che nella prima metà del VI secolo diede inizio alla straordinaria esperienza monastica, ambito nel quale il gregoriano ha preso forma ed è stato custodito quale inestimabile tesoro della Chiesa e simbolo di unità dell'intera Europa cristiana. Il programma che verrà proposto a S. Pietro di Roffeno», continua Rampi, «alternerà brani propri del repertorio gregoriano a frammenti recitati tratti dall'opera letteraria di Gregorio "Vita di S. Benedetto"». «I Cantori gregoriani», conclude Rampi, che ne è anche il fondatore, «sono un gruppo vocale a voci virili che si dedica in modo esclusivo allo studio ed alla diffusione del canto gregoriano. Costituito interamente da specialisti, l'ensemble fonda la propria proposta esecutiva sull'indagine semiologica, ossia sullo studio delle antiche fonti manoscritte risalenti ai secoli X-XI. La sua proposta interpretativa intende porre in evidenza, attraverso gli strumenti propri della semiologia, la forza espressiva del canto gregoriano».



L'Ensemble dei cantori gregoriani

È entrato in funzione in Cile «Tortora», uno strumento dell'Università di Bologna per l'osservazione dei «Gamma Ray Burst», eventi straordinari nell'Universo

Fuochi d'artificio cosmici

Intervista al professor Adriano Guarnieri, responsabile scientifico del Progetto finanziato dall'ateneo della nostra città

DI PAOLO ZUFFADA

Cos'è il "Tortora"?
«È uno strumento per l'osservazione dei Gamma Ray Burst, eventi cosmici straordinari di cui cominciamo solo ora a capire qualcosa. È stato realizzato grazie alla collaborazione tra il Dipartimento di Astronomia della nostra Università e l'Accademia delle Scienze russa: è servita l'esperienza «sul campo» di noi vecchi, ma anche l'entusiasmo e la competenza di due giovani che vorrei citare: Giuseppe Greco e Serghy Karpov».

Cosa sono i Gamma Ray Burst?
«La loro storia è una delle più affascinanti dell'astrofisica degli ultimi 40 anni. Come spesso avviene nella scienza, sono stati scoperti per caso, grazie ai satelliti militari messi in orbita dagli Stati Uniti per verificare se l'Unione Sovietica rispettasse il trattato di interdizione di esperimenti nucleari nello spazio appena firmato (siamo alla metà degli anni sessanta). Questi satelliti scoprirono dei «lampi gamma» che vennero inizialmente attribuiti ad esperimenti nucleari fatti dall'uomo. Dopo qualche tempo però fu chiaro che si trattava di fenomeni cosmici. Allora la comunità astronomica mondiale ne fu informata, e cominciò la gara per scoprire questo incredibile mistero. I Grb sono, per così dire, una specie di «fuochi d'artificio» cosmici: eventi di durata molto breve (da qualche millesimo di secondo fino a qualche centinaio di secondi), e che emettono un lampo di intensità altissima. Ma non possiamo prevedere né «quando» né «dove» sulla volta celeste. Sono quindi difficilissimi da osservare con i telescopi ottici. Determinare la loro distanza è fondamentale per conoscere l'energia emessa nell'esplosione. Se si trattasse di eventi vicini, questa sarebbe relativamente modesta, in caso contrario potrebbe essere enorme. Questo mistero continuò per molti anni, finché il 28 febbraio 1997 fu scoperta la controparte ottica di uno di questi eventi (il nostro osservatorio di Loiano vi ebbe una parte importante). Da allora fu chiaro che queste esplosioni avvengono estremamente lontano da noi, a distanze di miliardi di anni luce, cioè ai confini dell'Universo, o se si vuole alla sua origine (come è noto, guardare lontano è come



Rappresentazione di un lampo Gamma secondo alcune idee correnti

leggere indietro nel tempo); dunque l'energia coinvolta è spaventosa. Per dare un'idea: l'energia liberata da un Grb in un secondo è qualcosa come quella emessa da dieci miliardi di miliardi di Soli! Non ci sono eventi altrettanto energetici in tutto l'Universo».

Cosa provoca queste esplosioni?
«Questo non è ben chiaro. Esse hanno probabilmente a che fare con eventi catastrofici che caratterizzano la prima generazione stellare, in un'epoca in cui l'Universo, divenuto buio e freddo dopo il Big Bang iniziale, si «riaccende», in quanto cominciarono a formarsi le prime stelle. Sono eventi molto rari in sé, ma ci sono talmente tante stelle e galassie nell'Universo, che noi ne osserviamo circa uno al giorno».

In che modo «Tortora» può essere d'aiuto?
«Esso coniuga due caratteristiche fondamentali. È uno strumento che può osservare una zona di cielo molto grande (immagini quella delimitata da una

circonferenza col diametro pari a 50 lune piene). Questo è importantissimo, data l'imprevedibilità del fenomeno. Insomma, abbiamo più probabilità di «prendere il pesce all'amo». Oltre a questa capacità di visione «a grande campo», «Tortora» è in grado di distinguere eventi molto vicini nel tempo (in un secondo può acquisire una decina di immagini). In questo modo c'è la possibilità di studiare dettagli che hanno le dimensioni di poche migliaia di chilometri alla distanza anche di 12-13 miliardi di anni luce. Ciò è di grande importanza per capire la fisica del fenomeno dei Grb e per comprendere il tipo di meccanismo che produce queste esplosioni cosmiche. Si pensa che si tratti essenzialmente di collasso gravitazionale di stelle di grande massa oppure di coalescenza (fusione) di stelle di neutroni o di buchi neri che finiscono per cadere l'uno sull'altro, provocando un'esplosione cosmica spaventosa. «Tortora» però può fare anche altre cose: ad esempio può rivelare delle «micro lenti gravitazionali» ed

la notizia

Caccia ai «lampi in luce gamma»

È diventato pienamente operativo nei giorni scorsi (la notizia è stata diffusa nella comunità scientifica internazionale domenica 30 luglio alle 8.30) uno strumento molto sofisticato per l'osservazione dei Gamma Ray Burst (Grb) o «lampi in luce gamma», sorgenti cosmiche ancora in larga misura misteriose. Si tratta di un telescopio chiamato «Tortora» (acronimo di «telescopio ottimizzato per la ricerca di transienti ottici rapidi»), costruito grazie al finanziamento dei «Progetti pluriennali» dell'Università di Bologna. Il progetto approvato dall'Ateneo, e di cui è responsabile scientifico il professor Adriano Guarnieri, docente di Meccanica celeste presso la nostra Università, ha visto la collaborazione del gruppo bolognese, formato dai professori Piccioni e Bartolini con un gruppo di ricercatori russi del Sao (Special Astrophysical Observatory) della Accademia delle Scienze russa, guidati dal professor Beskin e il gruppo romano del professor Nanni. «Tortora» è stato costruito in Russia presso un grande centro astronomico del Caucaso e messo a punto presso l'Osservatorio di Merate, ed è ora pienamente funzionante. È stato collocato in Cile, sulle Ande, a 2400 metri di altezza, dove si trova uno dei più grandi centri astrofisici del mondo, quello dell'Eso, ed è collegato ad un telescopio robotico (Rem), grazie al lavoro del gruppo dei professori Zerbi e Molinari dell'Osservatorio di Merate. I due telescopi lavorano in sintonia con un satellite (Swift) dedicato all'osservazione gamma di questi misteriosi «lampi celesti». (P. Z.)



Qui a fianco il centro astronomico russo in cui è stato costruito «Tortora». La cupola dell'osservatorio che si vede sullo sfondo è quella grande di quella di San Pietro a Roma.

eventualmente scoprire dei pianeti extrasolari, e altro ancora...»

L'Universo quindi nasconde ancora molti misteri...
«Sì, e qui non c'è più spazio per citarli. Ma una cosa vorrei dire. Abbiamo elencato alcuni «numeri» dell'Universo: dimensioni (13-14 miliardi di anni luce), età (13-14 miliardi di anni), materia che contiene (dieci miliardi di galassie ciascuna delle quali è fatta di cento miliardi di stelle). Si tratta quindi di un Universo incredibilmente sovrabbondante di spazio, tempo, materia. Ciò che mi lascia stupito, e penso che faccia riflettere, è il fatto che l'Universo deve essere così come è perché esistiamo noi. Noi non sappiamo se da qualche parte ci siano altri esseri intelligenti, ma sappiamo che nell'Universo deve esserci tutto quello che c'è perché esistiamo noi, anche solo noi. E questo, per chi crede, porta al discorso di un progetto, e di un Progettista. Ma qui lasceremo la fisica e passeremo alla metafisica... Non ne ho la competenza».

Pianaccio

Concerto per violino e organo

Un concerto di musica classica, per violino ed organo: è il regalo che Lizzano in Belvedere dedicherà mercoledì 9 agosto ad Enzo Biagi, in occasione del suo 86° compleanno. Il concerto, che rientra nella 3ª edizione della Rassegna internazionale di Musica Sacra «Voci e organi dell'Appennino», si terrà alle 21 nella chiesa dei Ss. Giacomo ed Anna a Pianaccio. Interpreti: Isabella Bison (violino) e Chiara Cazzoli (organo).



Isabella Bison



Chiara Cazzoli

Il Centro S. Domenico si rinnova

DI ILARIA CHIA

Il Centro San Domenico di Bologna, che di recente ha modificato il proprio Statuto per adeguarsi ai requisiti Onlus, ha rinnovato la composizione del consiglio direttivo: confermati i consiglieri Valeria Cicala, Gabriele Falciasecca, Stefano Faldella, Umberto Lancioni, Amelia Luca, Maurizio Malaguti, Andrea Mozzanti, Paolo Pallotti, Angelo Piagno e Piero Proni, mentre siedono per la prima volta Ivano Dionigi, Lorenzo Sassoli e Romano Volta. Presidente del Centro bolognese è Valeria Cicala, vicepresidente Maurizio Malaguti, confermato il direttore Paolo Garuti. Diana Mancini è stata

nominata coordinatrice della Commissione scientifica. Non più centro culturale ma associazione di promozione sociale. Il Centro S. Domenico rinnova il suo statuto per acquisire sempre più «un'identità laicale», come il direttore Padre Paolo Garuti. «Ciò significa», spiega, «una maggiore partecipazione dei laici e un'organizzazione più elettiva e meno gerarchica. Per le attività dei prossimi mesi invece», prosegue, «daremo spazio ai problemi di una città in crescita come trasporti ed integrazione delle diversità». Confermata la presidente Valeria Cicala. «Al di là dei

cambiamenti statutarî, che hanno soprattutto lo scopo di rendere più agile il nostro lavoro», sottolinea, «intendo agire nel segno della continuità con quello che per noi è stato il dopo Padre Michele. L'attenzione all'uomo deve continuare ad essere al



Valeria Cicala

A Gaggio il trio «Noferini»

Sabato 12 agosto la rassegna Suoni dell'Appennino promossa dall'associazione culturale Musicae di Riola di Vergato fa tappa a Palazzo d'Affrico, una delle più antiche frazioni del Comune di Gaggio Montano, con uno splendido borgo sede dell'importante pieve di Pitigliano. Qui si esibirà, alle ore 21, il trio d'archi «Giordano Noferini», composto dai tre figli del compianto Maestro, compositore e direttore del conservatorio di Bologna, che ha all'attivo diverse esecuzioni in molte sale da concerto e teatri d'Italia. Il trio presenterà il concerto dal titolo «Ancora archi per un trio. Integrale trii di Ludwig van Beethoven». Il programma prevede l'esecuzione di brani tratti da due opere del celebre compositore tedesco: il «Trio in mi bemolle maggiore op. n. 3» e la «Serenata in re maggiore op. n. 8». Il concerto, a ingresso gratuito, inizierà alle ore 21. Dopo il concerto vi sarà un rinfresco.



Il trio «Noferini»



Sopra, Cristo e i suoi discepoli sulla via di Emmaus, di Coecke Van Aelst. Sotto a destra, don Valentino Bulgarelli



Catechisti, la bussola c'è



Il direttore dell'Ufficio diocesano rilancia le sollecitazioni di un recente documento nazionale incentrato sulla questione cruciale della formazione

DI VALENTINO BULGARELLI *

La pubblicazione del Catechismo dei Giovani del 1997, con il quale si è chiusa la stagione della scrittura dei catechismi del Progetto catechistico italiano, ha aperto una fase di transizione e di ripensamento della catechesi italiana. I documenti e le diverse pubblicazioni di questi ultimi anni, ricordiamo in particolare il «Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica» e i documenti dell'Episcopato Italiano, da «Comunicare il Vangelo in un Mondo che cambia» al «Volto missionario della parrocchie in un mondo che cambia», le tre note sull'Iniziazione Cristiana, hanno offerto e continuano ad offrire stimoli nuovi per rilanciare senza esitazione l'azione catechistica che per i cambiamenti culturali ai quali si assiste e al diffondersi di una diffusa ignoranza dell'avvenimento cristiano, diventa un'urgenza non più rinviabile. In questo quadro di riferimento, con, sullo sfondo, l'ormai imminente Convegno Ecclesiale di Verona, è da salutare con piacere una pubblicazione di uno strumento offerto dall'Ufficio Catechistico Nazionale, che tenta una sintesi per una ricaduta concreta sulle persone. L'oggetto della riflessione è la formazione dei catechisti. Si fa strada la consapevolezza che nessun serio ripensamento può essere attuato per la comunicazione del Vangelo se non si procede ad un cambio di mentalità anche di coloro che generosamente si impegnano come catechisti. Il titolo specifica i destinatari: La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Lo scopo di questo strumento, come espresso nell'introduzione, «è quello di orientare, secondo alcune linee essenziali, i percorsi formativi dei catechisti dell'IC che vivono dentro una situazione culturale, ecclesiale ed educativa inedita. Non si fa l'elenco delle difficoltà che il nuovo modello di iniziazione può incontrare, ma si sottolineano le modalità più efficaci per rispondere alle sfide che richiedono un ripensamento dell'IC, e si

approfondiscono le motivazioni del cambiamento». Cinque sono le parti proposte (cfr. box in pagina). Ogni singola parte merita di essere considerata attentamente, e l'impianto stesso del documento rivela un interessante percorso formativo. Qui offriamo tre sollecitazioni che il testo propone e che ci sembrano piste significative intorno alle quali riflettere. La prima è il processo rinnovato di Iniziazione cristiana, intorno al quale da tempo è avviato un serio cammino di rinnovamento. La prima parte e in particolare il n.4 si offrono come una bussola con la quale orientarsi per un ripensamento vero di tutta l'azione pastorale che «va configurata secondo il modello dell'iniziazione cristiana di ispirazione catecumenale». La seconda è l'attenzione alla dimensione formativa. Mai come oggi si parla di formazione: ma come ben sappiamo, più si parla di una cosa meno la si vive e la si pratica. Penso che sia innegabile rilevare l'abbassamento dell'offerta formativa. In non pochi casi l'itinerario formativo dei catechisti si risolve in pochi incontri annuali, e spesso di carattere metodologico se non addirittura organizzativo. L'impressione è che ci sia una sorta di fraintendimento intorno al concetto stesso di formazione, che non riguarda solo la dimensione cognitiva, ma anche affettiva e comportamentale. Come esorta il documento occorre impiantare un itinerario formativo che garantisca

sostegno spirituale e culturale, accompagnando il catechista nel suo servizio. La soluzione prevista è il laboratorio come «luogo d'incontro tra sapere e sapere fare e tra ideazione e progettualità» (la formazione dei catechisti, n.40). Il laboratorio è animato dalla figura del tutor o del formatore dei catechisti (nn.48-50). Infine la terza, il riferimento al progetto catechistico italiano. Troppo velocemente si è coniugata l'idea di rinnovamento dell'IC con l'abbandono dei catechismi. «Il progetto catechistico italiano esprime il cammino compiuto dalla Chiesa Italiana in attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II»: probabilmente bastano queste righe introduttive della terza parte per riprendere coscienza del valore dei catechismi che oggi possediamo. E' evidente che essi sono l'espressione di un progetto e come tali devono essere costantemente ripresentati nella loro matrice progettuale che è il Rinnovamento della Catechesi. In sintesi, questo strumento ci invita a sostenere e accompagnare un nuovo catechista capace di narrare come nel Vangelo la vita possa trovare una risposta di grazia attraverso la mediazione della Chiesa che porta all'incontro con Cristo. Riccheggia il famoso n.200 del Rinnovamento della Catechesi: "l'esperienza catechistica moderna conferma che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali".

* Direttore Ucd e docente Pter

«Siamo invitati a sostenere una nuova figura capace di narrare come la vita possa trovare una risposta di grazia»

I cinque pilastri

Cinque sono le parti proposte. La prima descrive le istanze di rinnovamento catechistico indicate dalla Conferenza episcopale italiana. La seconda presenta la comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. La terza rilegge il Progetto catechistico italiano e i catechismi per l'iniziazione cristiana, pubblicati dalla Conferenza episcopale italiana, quali strumenti per gli itinerari di fede dei fanciulli che troppo velocemente sono stati accantonati, e offre riferimenti formativi ai catechismi stessi. La quarta definisce l'identità del catechista, i suoi compiti, le abilità e le competenze da acquisire. Infine, la quinta offre l'offerta di orientamenti e criteri per elaborare e realizzare concreti modelli formativi.



Qui sopra «Gesù Buon Pastore», il logo riprodotto nel Catechismo della Chiesa Cattolica.



Un momento del "Congresso dei catechisti" degli scorsi anni



**sante. Il 9 agosto
festa di Edith Stein**

«**H**o sentito come intimo dovere fermarmi in modo particolare anche davanti alla lapide in lingua tedesca. Da lì emerge davanti a noi il volto di Edith Stein, Theresia Benedicta a Cruce: ebrea e tedesca scomparsa, insieme con la sorella, nell'orrore della notte del campo di concentramento tedesco-nazista; come cristiana ed ebrea, ella accettò di morire insieme con il suo popolo e per esso». (Discorso di papa Benedetto XVI al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau). Mercoledì 9 agosto si celebra la Festa di Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), martire e Patrona d'Europa. Al Monastero delle Carmelitane scalze di via Siepelunga 51, sono previste le seguenti celebrazioni: ore 17.30 Vespri, ore 18.30 solenne Celebrazione eucaristica presieduta da don Carlo Grillini, assistente della Fraternità di Comunione e Liberazione.



**parrocchie. Basilica «alle Due» Torri:
celebrazioni per san Gaetano**

La parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano festeggia domani uno dei suoi due patroni. In occasione della festa di san Gaetano verrà celebrata alle 12 la Messa; la basilica aprirà la porta a bolognesi e turisti alle 16 e alle 18.30, per concludere, Messa e benedizione con la reliquia del Santo. In più è stato predisposto un itinerario alla scoperta delle 26 chiese, presenti nell'attuale territorio della parrocchia. La prima visita guidata sarà oggi: dalla basilica parrocchiale a S. Michele dei Leprosi. Il percorso proseguirà dall'Oratorio dei Guarini a S. Giacomo Maggiore domenica 13 agosto, da S. Maria del Carrobbio a S. Maria della Vita domenica 20, per concludersi giovedì 24 con il tratto da S. Tecla a S. Agata. Ma quale è il senso di questa festa, a cui quest'anno si aggiunge una novità, la visita alle chiese soppresse? «Le feste dei patroni», risponde il parroco monsignor Stefano Ottani, «quest'anno sono caratterizzate dalla memoria del secondo centenario di istituzione della nostra parrocchia. Per questo, l'idea che ci ha guidati in tutto l'anno è stata quella del cammino, quello della storia nel tempo e quello della Chiesa verso la sua missione, l'annuncio della Parola di Dio a tutti gli uomini. Un cammino che riproponiamo anche all'interno del territorio parrocchiale, attraverso la visita alle 26 chiese, tra esistenti e soppresse. Un'occasione per riscoprire la vita di una comunità cristiana molto feconda che, anche attraverso le alterne vicende della storia, ha lasciato testimonianze ricchissime. Ritrovarle darebbe sostegno anche alla nostra testimonianza di oggi».



**le sale
della
comunità**

a cura dell'Acc. Emilia Romagna
TIVOLI
v. Massarenti 418 L'era glaciale
051.532417 Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c Poseidon
051.821388 Ore 21.15

**Le altre sale della comunità sono
in chiusura estiva.**

La locandina del film
d'animazione «L'era glaciale 2».
Distribuito dalla 20th Century
Fox è stato diretto dal regista
Carlos Saldanha.



IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

«Tre giorni», il programma

Si svolgerà dall'11 al 13 settembre al Seminario arcivescovile la Tre giorni del Clero. Di seguito il programma.

Lunedì 11 settembre

Alle ore 9.30 - in Aula Magna, il canto dell'Ora Terza introduce la mezza giornata di ritiro;
alle ore 10 - Meditazione di monsignor Massimo Camisasca, Fondatore e Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo Borromeo, sul tema: «La Chiesa come mistero di comunione»;
alle ore 11 - Riflessione personale;
alle ore 11.30 - Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo, cardinale Carlo Caffarra;
alle ore 13 - Pranzo;
alle ore 15 - In Aula Magna, il Cardinale Arcivescovo presenta il tema generale. Il Vicario episcopale monsignor Mario Cocchi presenta il Documento di lavoro sulla «pastorale integrata». Al termine canto dei Vespri.

Martedì 12 settembre

Alle ore 9.30 - In Aula Magna: canto dell'Ora Terza;
alle ore 10 - Breve introduzione dell'Arcivescovo e avvio dei «Gruppi di studio»;
alle ore 13 - Pranzo;
alle ore 15 - Proseguimento dei lavori nei «Gruppi di studio». Al termine canto dei Vespri nei singoli gruppi.

Mercoledì 13 settembre

Alle ore 9.30 - In Aula Magna: canto dell'Ora Terza;
alle ore 10 - Presentazione del progetto, del programma e dei sussidi del Congresso eucaristico diocesano del 2007 (monsignor Cavina, monsignor Ottani e don Manara);
alle ore 13 - Pranzo;
alle ore 15 - In Aula Magna: presentazione delle proposte sulla «pastorale integrata» elaborate nei «Gruppi di studio». Conclusioni dell'Arcivescovo. Canto dei Vespri e chiusura.



Il Seminario

Nomine: don Gian Carlo Manara è il nuovo parroco di San Benedetto Santuario di Calvigi: oggi la festa - San Massimiliano Kolbe: le iniziative



mosaico

nomine

NUOVO PARROCO. L'Arcivescovo ha accolto le dimissioni per motivi di età di don Giovanni Cattani, parroco di S. Benedetto, che dopo la pausa estiva verrà destinato ad altro ministero. Per la parrocchia di S. Benedetto è già stato individuato il nuovo parroco: sarà don Gian Carlo Manara, che manterrà anche l'attuale impegno per il Centro servizi generali dell'Arcidiocesi e la Pastorale giovanile.

diocesi

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA. «O Immacolata, io sono tutto tuo, quanto all'anima e quanto al corpo; la mia vita intera, la mia morte, la mia eternità ti appartengono in eterno, degnati di fare di me qualsiasi cosa ti piaccia». Per commemorare il martirio di san Massimiliano Kolbe, avvenuto nel campo di concentramento di Auschwitz il 14 agosto 1941, le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono due momenti celebrativi: a Pian del Voglio, mercoledì 9 agosto alle 20.30, Messa nella chiesa parrocchiale (tel. 053498225); lunedì 14 agosto alle 21, a Borgonuovo di Pontecchio Marconi, Celebrazione kolbiana (tel. 051845002).

feste

BEATA VERGINE DEL CIGNO. A Camugnano, in località Le Mogne, il 12, 13 e 14 agosto, si celebra la Festa della B.V. del Cigno. Sabato 12, Gara di briscola; domenica 13 alle 11 Messa al Santuario del Cigno, alle 12.30 aperitivo, alle 16 Rosario, alle 16.30 concerto bandistico, alle 21.30 Ballo con orchestra (nel corso della serata spuntini gratis per tutti); lunedì 14, alle 21, Serata musicale dal vivo.

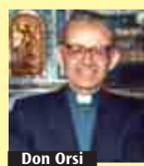
MADONNA DI CALVIGI. Sarà presente il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi questo pomeriggio alle 18 per l'istituzione



Isola Montagnola

Tutti insieme sui roller

Per la rassegna «Vivi lo Sport», tutti i giorni fino al 30 settembre (con pausa a Ferragosto), gli istruttori di Team Rollerblade saranno presenti dalle 16.30 alle 19.30 per spiegare trucchi e segreti dei pattini in linea. Col contributo di 1 euro si possono provare anche le altre discipline.



Don Orsi

Padulle ricorda don Orsi

Un grande educatore della sua comunità. Così ha espresso il ricordo di don Giuliano Orsi a un anno dalla morte il suo successore nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Padulle, don Paolo Marabini. Domani, 7 agosto, alle 20.30 verrà celebrata una Messa di suffragio nella chiesa parrocchiale. «Vivo è il suo ricordo tra i parrocchiani - dice don Paolo - che ha educato al bello della liturgia, portando le novità del Vaticano II. Fu sempre attento ai poveri e lui stesso condusse uno stile di vita sobrio ed umile, dando per primo l'esempio alla comunità»

di 3 nuovi accolti membri della Confraternita «Madonna di Calvigi» di cui quest'anno ricorre il 10° anniversario della sua rinascita. Il programma prevede il ritrovo alle 17 al Santuario seguito alle 17.15 dalla recita del rosario. Al termine della Messa processione con immagine della Madonna e in serata momento conviviale. La festa di oggi costituisce un'occasione unica per don Pietro Franzoni, che si occupa di cinque parrocchie di montagna (Granaglione, Molino del Pallone, Boschi, Borgo Capanne e Lustròla) di riunire tutte le sue comunità che, in questo periodo di villeggiatura, sono decisamente allargate: dai 2.200 residenti invernali si passa a ben 20.000 presenze.

A Loiano ritorna la Festa Grossa

Domenica 13 Agosto si celebra a Loiano la Festa della Madonna del Carmelo, detta anche Festa Grossa. Il programma della festa comincia però lunedì 7 e martedì 8, giorni nei quali alle ore 21 al Cinema Parrocchiale sarà proiettato gratuitamente il film «Il grande silenzio». Mercoledì 9, alle ore 21, nella sala adiacente il Cinema ci sarà un incontro a carattere culturale tenuto da monsignor Lino Goriup sul tema: «Dopo il Codice Da Vinci: la Chiesa e la Comunicazione della Fede». Giovedì 10, così come venerdì e sabato, dalle ore 8.30 alle 10, si svolgeranno Adorazione eucaristica e Confessioni. Alle 18 di giovedì verrà celebrata la Messa, mentre alle 21 sarà il momento della «Serenata alla Madonna»: Rosario e canti animati dal Coro parrocchiale. Venerdì 11, alle 20, si celebra la Messa al cimitero, seguita dalla Processione fino alla chiesa lungo via Piane e via Roma. Sabato 12 alle 18 si celebra la Messa prefestiva. Alle 20.30 verranno detti i Primi Vespri della Madonna. Domenica 13 alle 9.30 e alle 11.30 ci sarà la Messa. Alle 17.30 saranno detti i Secondi Vespri della Madonna. Alle 18 i festeggiamenti si concluderanno con la Messa e la processione presieduta da don Enrico Petrucci, parroco di Castel Guelfo.



Un'immagine della Festa grossa



Processione per san Lorenzo

S. Lorenzo e Madonna del Lato

Si terrà, alla parrocchia di S. Maria e S. Lorenzo di Varignana, la Festa di S. Lorenzo. Il programma religioso prevede mercoledì 9 agosto, alle 18.15, il Rosario e la Messa; giovedì 10, alle 18.40, i Vespri, la Messa e la processione con la statua del Santo. La Festa popolare prevede per mercoledì 9 e giovedì 10 dalle ore 20 nel cortile della parrocchia: stand gastronomico con specialità nostrane e musica; lotteria con ricchi premi.

La parrocchia di Madonna del Lato si celebra la Festa dell'Assunta. Il programma religioso prevede domenica 13 agosto alle 9 la Messa e alle 18.15 il Rosario; lunedì 14 alle 18.15 Rosario e alle 19 Messa; martedì 15 agosto alle 9 Messa, alle 18.15 Rosario e alle 19 Messa solenne con processione. La Festa popolare prevede martedì 15 alle 12 «pranzo di famiglia» (il numero degli ospiti sarà limitato a 100 persone; è necessario prenotarsi presso la famiglia Gasperini, tel. 0516956088); alle 15 gara di briscola. Per tutto il pomeriggio e la serata mercatino allestito dai ragazzi di Monte Calderaro.



La Madonna del Lato

Don Benassi parroco a S. Francesco d'Assisi

Don Giovanni Benassi è il nuovo parroco a S. Francesco d'Assisi di S. Lazzaro. Lo abbiamo intervistato. Come è nata la sua vocazione e quali sono state le tappe del suo ministero sacerdotale? La mia vocazione è nata dalla fede trasmessa e testimoniata dai miei genitori e dall'esperienza, negli anni della mia giovinezza, da un'intensa vita comunitaria nella mia parrocchia di origine (S. Lucia a Casalecchio di Reno). Il ministero sacerdotale l'ho svolto a Ozzano dell'Emilia e Medicina come cappellano. Due esperienze importanti che posso definire complementari in quanto la conformazione sociale dei due paesi è profondamente diversa. Accanto all'esperienza parrocchiale da alcuni anni mi è stato chiesta un'attenzione particolare all'uomo che lavora (prima come vice assistente di Mel e poi come delegato diocesano per il mondo del lavoro). A Marmorta è parroco da dieci anni. Ci vuole raccontare qualcosa di questa esperienza pa-

storale? E' difficile scegliere soltanto qualcosa da raccontare di questi dieci anni. Mi sono sentito accolto da subito ed ho cercato di ricambiare questa accoglienza; potrei raccontare tante vicende, rapporti, circostanze, esperienze vissute. Dovendo scegliere qualcosa sottolineo una sensibilità particolare che ho imparato e condiviso con la comunità: l'attenzione ai bambini e alle loro famiglie attraverso un'opera concreta quale la Scuola dell'Infanzia parrocchiale (gestita con premura e grande spirito di dedizione dalle Suore dell'Istituto Tavelli di Ravenna), da tanti anni presente nel paese. E' una realtà fondamentale della vita parrocchiale e anche del paese stesso. Con quale stato d'animo ha appreso la notizia della nomina a San Francesco di San Lazzaro? La sorpresa è stata la prima sensazione; pensandoci bene tutte le proposte di Dio

sorprendono, sono inaspettate perché non rientrano nei nostri piani e progetti. Per questo motivo è davanti a Dio che mi sono posto e, nel mio piccolo, mi sono sentito come Maria davanti al progetto di Dio rivelato a lei dall'angelo, anche lei è stata sorpresa dalla grandezza della proposta di Dio. Certamente, lo sappiamo, ogni progetto di Dio è una rivelazione del suo amore. Conosce già la sua nuova comunità? Ho la fortuna di non conoscere niente e nessuno per cui tutto sarà una novità. Pensare alle novità mi provoca, ogni tanto, un poco di apprensione; però aiuta anche questo nel mettersi completamente nelle mani di Lui, che con la Sua provvidenza ci guida. L'unica persona che posso dire di conoscere è il parroco, don Filippo, con cui avrò la gioia di condividere il ministero pastorale nella comunità che lui ha contribuito a «fondare» con la sua missione. Ha già in mente un programma o uno stile

pastorale?

Non si possono avere in mente programmi pastorali senza conoscere le persone, la storia della comunità. I riferimenti ce li darà il Signore attraverso la vita della sua Parola, riferimento sicuro sarà quindi la Sua Parola meditata e vissuta. Come ogni comunità altro riferimento è il Santo Patrono, la scelta del patrono aiuta la comunità a comprendere sempre meglio la volontà di Dio su di essa. Lei manterrà l'incarico di delegato arcivescovile per il mondo del lavoro, di questa esperienza cosa porterà nella nuova parrocchia? Porterò la sensibilità che ho sentito crescere in me in questi anni; la scoperta dell'importanza per il cristiano di esserlo in ogni ambiente. Dove l'uomo lavora ho incontrato tante persone che normalmente il sacerdote non incontra nella vita parrocchiale; in loro ho avvertito il desiderio dell'incontro. Una cosa che facciamo fatica a fare è proprio quella di uscire dai nostri ambienti (sicuri e comodi) per andare incontro alle persone dove lavorano e faticano, dove trascorrono la loro vita. (S. A.)



Don Giovanni Benassi



La chiesa parrocchiale

Sale della comunità, «si gira»



Un fotogramma da «Nuovo cinema Paradiso»

Risorsa per l'evangelizzazione

DI MICHELA CONFICCONI

«Le sale della comunità, la cui attività principale è la proiezione di film, sono una risorsa per le parrocchie, perché rappresentano un'occasione di evangelizzazione». Così si esprime monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per il settore Cultura e comunicazione, che spiega: «nella nostra cultura l'immagine ha

assunto infatti un ruolo fondamentale, e il cinema ha finito col divenire uno degli ambiti più importanti nei quali si forma il pensiero delle persone». Purtroppo però, nelle sale circola di tutto, poiché «a farla da padrone sono le leggi del mercato». In un tale contesto è quindi ammirevole anche se non facile l'impegno di chi, sfidando appunto anche le «regole» commerciali, propone «film culturalmente importanti, che aiutino i singoli e le famiglie a crescere nella ricerca e nella conferma del bene nella propria vita. Questa è la grande lotta delle sale della comunità, che sono una realtà viva e importante nella nostra Chiesa. Questo è anche l'impegno dell'Accc, che rappresenta la Cei proprio nel settore della comunicazione attraverso il cinema. Suo è il compito di curare la programmazione locale e nazionale nelle sale della comunità». «Per sostenere questo lavoro – conclude monsignor Goriup – è però necessario l'impegno di tutti. Che significa da una parte seguire la programmazione delle sale della comunità e andare a vederne i film. E dall'altra anche offrire il proprio tempo come volontari, per sostenere, nell'animazione diretta, l'opera di queste strutture. In questo senso le sale sono anche un'occasione per creare un maggior senso di comunità».

c'è da sapere

Non solo cinema, il fenomeno continua

Le sale della comunità, più comunemente note come «cinema parrocchiali», nascono in Italia con la diffusione della cinematografia, cioè intorno agli anni Trenta dello scorso secolo, come luoghi importanti di aggregazione per la parrocchia e il territorio in generale. Conoscono il loro massimo splendore negli anni Cinquanta: diventano circa 3 mila sul territorio nazionale, e rappresentano il 50% dell'offerta complessiva. Nei decenni successivi hanno risentito anch'esse, pur se in misura minore rispetto alle «colleghe», della crisi generale del cinema, dovuta all'avvento della televisione, dei dvd, del rincaro dei costi. Oggi, con le loro 600 - 700 unità in Italia, le sale della comunità rappresentano tuttavia ancora una realtà molto importante. Sono un luogo di riferimento socio - culturale, espressione della vitalità della comunità. Oltre alla proiezione dei film, ospitano incontri, dibattiti, spettacoli teatrali. Dagli anni '50 a gestire per loro la distribuzione è l'Accc (associazione cattolica esercenti cinema) che, in collegamento con la Cei, opera anche una scelta dei film da proiettare sulla base della loro qualità educativa.

Distribuzione, le dolenti note

«Il problema che affligge le nostre sale – afferma Anna Cavara, responsabile commerciale dell'Accc dell'Emilia Romagna – riguarda soprattutto la distribuzione. Le sale della comunità sono infatti per la maggior parte delle "Seconde visioni", dove i film, cioè, arrivano dopo che le multisale e le sale di prima visione, che sono praticamente la totalità, li hanno proiettati, fino a "spremerli". Nel comune di Bologna è il caso di quasi tutte le nostre sale. Col forte ritardo sulla tempistica che questo meccanismo ci procura, nonostante il prezzo inferiore dei biglietti, diventa quindi difficile raccogliere un pubblico numeroso». Ci sono solo rare eccezioni: «il fiore all'occhiello di quest'anno – prosegue – è stata la proiezione del film "Il grande silenzio", di profondissima spiritualità, sulla vita di contemplazione e lavoro in un monastero benedettino. In quel caso abbiamo avuto addirittura l'esclusiva della prima visione. Ma si tratta di un caso eccezionale, che accade solo nel caso di film a sfondo religioso».

C'è ancora un'«isola felice»

Nello scenario generale di crisi delle sale cinematografiche, le sale della comunità, gestite dalle parrocchie, rappresentano un'«isola felice». «Tengono», infatti, nonostante tutto. Nonostante i costi, la schiacciante concorrenza delle multisale e delle sale di prima visione, degli schermi televisivi ad uso familiare, dei dvd. A parlarne è Luigi Lagrasta, delegato regionale Accc. «Le nostre sale – afferma – anche se lavorano generalmente solo nei fine settimana, raccolgono un numero di spettatori spesso pari a quello delle altre sale che lavorano invece tutta la settimana. Ciò che piace è la garanzia che offrono. Il nostro pubblico sa che da noi può vedere il "bel" cinema per tutti, scevro da tematiche e contenuti non adatti alle famiglie. E poi c'è la tenacia dei parroci, che credono alla pastorale della comunicazione, e in mezzo a mille difficoltà impiegano molte energie parrocchiali su questo fronte tutt'altro che redditizio dal punto di vista economico». In generale qual è la situazione delle sale cinematografiche a Bologna? C'è una progressiva «desertificazione». Gli spettatori diminuiscono: nel 1998 furono 2 milioni e 900 mila, nel 2005 sono stati 2 milioni e 400 mila. Quindi mezzo milione in meno. Questo dato, generato da una crisi generale del cinema, si accompagna ad un orientamento sempre più deciso del pubblico nei confronti delle multisale, che hanno la priorità nella proiezione dei film, e molti altri privilegi. Per cui molte sale hanno chiuso. Altre tre lo faranno a breve.

Le sale della comunità riescono tuttavia a «reggere»...

A Bologna si contano 49 schermi, 99 nella provincia. Di essi, rispettivamente, sono parrocchiali 10 e 19. In un panorama di crisi le sale della comunità, che a Bologna sono quindi il 20%, presidiano «pesantemente» il territorio. Ma di questo si parla poco. Recentemente è sorta una polemica sul fatto che in città è in funzione una sola arena estiva, sostenuta da contributi pubblici. In realtà da sempre funziona anche l'arena del Tivoli, che nessuno ha però ricordato. Questo «oscuramento» cosa comporta? Le sale della comunità non rivestono nel dibattito sociale il ruolo che spetta loro. L'amministrazione pubblica investe molto nel settore cinematografico, ma solo su certe tipologie di attività. Il mio suggerimento a chi può intervenire sul territorio, è di guardare alla realtà, e quindi alle sale della comunità, che sono sempre più importanti. Questo coinvolgendo in progetti o agevolandole con strutture quali parcheggi. Fino ad ora l'unica iniziativa di rapporto pubblico importante è stata quella con il quartiere S. Stefano, che ha accolto la nostra proposta di fare il cinema di prima visione gratuito per gli anziani. Quali progetti per il futuro? Riproporremo il progetto con gli anziani, sperando di poterlo ampliare con la collaborazione dei quartieri o del Comune. Poi sono in cantiere altri progetti per i bambini e uno su cinema e spiritualità.

Michele Conficconi

Antoniano

Il «doppio binario»

La sala della comunità «Antoniano», ha un valore anche storico per i frati della Basilica di S. Antonio da Padova: oltre ad essere stata un punto di riferimento importantissimo per il territorio, come cinematografo, negli anni '50 - '60, è stata la prima attività «non caritativa» dell'Antoniano, ed ha inaugurato la realtà dello «Zecchino d'oro». Attualmente è utilizzata per la proiezione di film nei fine settimana (dal prossimo anno oltre al sabato e alla domenica si aggiungerà il venerdì). Ultimamente la programmazione è realizzata su un doppio binario: il pomeriggio film per i bambini e la sera per un target più generico, di famiglie, giovani e adulti, con un'attenzione alle tematiche di spessore. Di un certo rilievo è stata la Rassegna per adolescenti realizzata in collaborazione con Cineteca e Quartiere S. Stefano. La sala, attrezzata con moderne apparecchiature, è data anche a noleggio per altre attività, e può essere utilizzata come studio televisivo. È in corso una collaborazione con Agio che nello scorso periodo ha riguardato il «Teatro ragazzi», rivolto ai bambini delle scuole.

Bellinzona

Caro vecchio d'essai

Il «Bellinzona» è un cinema «d'essai», dove si effettua cioè una accurata scelta nei film, per privilegiare quelli che veicolano valori e si prestano a riflessioni. Un campo «difficile», sia perché sembra andare contro le leggi del mercato, sia perché non sempre si riescono a trovare film di una certa levatura. La sala della comunità, gestita dai frati cappuccini del Convento - santuario S. Giuseppe, riesce tuttavia a destreggiarsi bene. «L'affluenza è buona – affermano i religiosi –. La nostra sala, secondo l'Accc, è stata anzi tra quelle che nello scorso anno hanno registrato i più numerosi ingressi. Evidentemente la programmazione va incontro a una domanda diffusa». Nel futuro si vorrebbe completare l'offerta con la partecipazione, quando possibile, di esperti a disposizione di quanti, terminata la proiezione, desiderino approfondire le tematiche sollevate dai film, sullo stile dei cineforum. Il «Bellinzona», che proietta film il venerdì, sabato e domenica, è anche utilizzato per saggi e spettacoli, soprattutto delle scuole.

Galliera

L'interlocutore è la famiglia

È la famiglia la specificità della sala della comunità «Galliera», gestita dalla parrocchia del Sacro Cuore. È a lei che si guarda infatti nella scelta dei film. «Il nostro è un cinema d'essai – spiega Sergio Carabellò, collaboratore del parroco – scegliamo quindi le pellicole di contenuto. E in questa cernita stiamo particolarmente attenti ai film che interessano la vita della famiglia e l'educazione». La stessa preoccupazione viene usata anche nelle iniziative collaterali al cinema, come l'organizzazione di conferenze. La sala è aperta da giovedì a domenica.

Orione

Riferimento per il territorio

Si caratterizza per la stretta relazione con il territorio il cinema Orione, che oltre a proiettare film il venerdì, sabato e la domenica dal pomeriggio, offre i propri spazi, nel corso della settimana, per incontri, dibattiti, e compagnie teatrali. Una di esse, anzi, fa capo soprattutto a questa struttura. «Abbiamo anche organizzato cineforum in collaborazione con Quartiere e Comune, e ospitato iniziative per anziani», spiega don Giuseppe Medda, parroco a S. Giuseppe Cottolengo, la parrocchia cui fa riferimento il cinema. La struttura si appoggia sul contributo fondamentale dei volontari della parrocchia, giovani e adulti, che rendono così possibile la continuità dell'opera: «viviamo ai limiti della sopravvivenza – afferma don Medda –, ciononostante "teniamo duro", perché crediamo che questo servizio abbia una sua utilità pastorale. Oggi i film hanno una grande potenzialità educativa, formano la mentalità della gente. In questo contesto noi vogliamo esserci, per privilegiare le realizzazioni migliori. Ci auguriamo che l'Accc possa essere il tramite di una considerazione sempre più forte delle sale della comunità nella distribuzione cinematografica».

Perla

Si rivede il cineforum

Il sabato e la domenica vengono proiettati i film, ma nel resto della settimana sono molteplici le iniziative che si servono della sala della comunità della parrocchia S. Egidio, che gestisce il cinema Perla: dalle lezioni universitarie alle feste di Estate Ragazzi. «Recentemente abbiamo proposto un cineforum – spiega il parroco, don Giovanni Poggi –. Si tratta di una bella modalità pastorale che vorremmo potenziare». Recentemente la sala ha svolto una funzione speciale: sostituire, durante i lavori di consolidamento, la chiesa e le altre strutture. «Abbiamo ripreso da circa un anno. Fondamentale è l'apporto dei parrocchiani, che gratuitamente si sono presi l'impegno di portare avanti l'esperienza del cinema. Si tratta di un grosso sacrificio che affrontano in modo ammirevole. Credo che questa esperienza abbia incrementato in parrocchia il senso della comunità, che in città è davvero difficile da creare».

Alba

«Cartoni» in primo piano

Alla «Bolognina» l'«Alba» è l'unico cinema esistente. È quindi un punto di riferimento per gli abitanti della zona. È gestito interamente dalla parrocchia, grazie ad un generoso sistema di turni da parte di volontari che si occupano della biglietteria e del servizio bar. «Altrimenti – spiega don Luciano Galliani, parroco a S. Girolamo dell'Arcoveggio, la parrocchia cui l'«Alba» fa riferimento – non potremmo sopravvivere». Due infatti i principali ostacoli: gli elevati costi e il numero esiguo degli ingressi. «La gente – prosegue il parroco – va poco al cinema. E quando si tratta di film un po' "impegnati" i numeri sono ancora più esigui». A tenere sono invece i cartoni animati, cui l'Alba dà la priorità nella programmazione: «forse perché i bambini sono entusiasti di andarci a vedere su grande schermo e così va tutta la famiglia». La sala, aperta il sabato e la domenica, ha proiettato quest'anno 28 film, da ottobre ad aprile, ed ha registrato un totale di 3.693 ingressi. Viene anche usata per iniziative parrocchiali, in particolare durante l'Estate Ragazzi.

Tivoli

Dove osano le arene

È un'arena all'aperto «storica» per Bologna quella che offre la sala della comunità Tivoli, della parrocchia di S. Rita. Ogni anno, infatti, per tutti i mesi estivi è aperta tutti i giorni tranne il lunedì. Da settembre a maggio, invece, la proiezione dei film si concentra il sabato e la domenica, mentre negli altri giorni sono in programma numerose altre attività: dal lunedì al giovedì spettacoli in dialetto bolognese e della tradizione popolare; e il venerdì «I venerdì del Tivoli», ovvero Fausto Carpani, cantautore bolognese, e il «Ponte della bionda». La struttura, che è gestita direttamente dai padri agostiniani, viene utilizzata anche per esigenze parrocchiali, quali gli spettacoli realizzati da giovani e ragazzi.